

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Dolciaria da Sempre

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691 194
www.dg3dolciaria.it

GEOCONSULT srl
LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP
83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it
Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXI - N. 19 - 20

Sabato 17 novembre 2012

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/ 72839

www.giornalelirpinia.it

IL RIORDINO DELLE PROVINCE - LE ZONE INTERNE STRITOLATE DAL NAPOLICENTRISMO E REGIONE SPACCATO IN DUE

Avellino, una lotta civile per il capoluogo

COMUNE

LETTERA AL COMMISSARIO PREFETTIZIO

di ANGELO DEL BOSCO

Visto che siamo di nuovo incappati in una gestione commissariale del Comune di Avellino, una riflessione sulle precedenti esperienze e di conseguenza sui mesi che ci sono davanti non è proprio un esercizio inutile. Naturalmente ci riferiamo al periodo compreso dall'avvento della Repubblica ad oggi. Avvento che portò sì all'insediamento (1946) della giunta Amendola (sindaco di area liberale, maggioranza di area democratica), ma che ebbe il passaggio della caduta del fascismo gestito dal commissario...*sciarpa littorio* Di Tondo.

Foriero di ben altri mutamenti (tutti interni alla Democrazia cristiana) fu il commissariato del prefetto Miele. Dopo lo squagliamento del Consiglio comunale conseguente alla morte (1969) del sindaco Scalpati ed il brevissimo ritorno del sindaco Emilio Turco e susseguente non facile interregno dell'*assessore anziano* Giovanni Mazzone, le elezioni del 1970 segnarono la "presa" del Comune da parte dell'ormai vincente minoranza demitiana nella Dc fino ad allora guidata dal ministro Fiorentino Sullo. L'involuzione della forza demitiana da progressista a conservatrice (ormai sotto le insegne del Ppi al posto della seppellita Dc) portò, mentre si insediava il commissario prefetto Sbrescia (2003), alla presa del Comune di ambienti ed interessi apparentemente frantumatisi con la nascita del Pd (dal quale fuggiva un De Mita controfigura del tenace innovatore di quasi quarant'anni prima). Quel micidiale contesto sembra liquefarsi oggi con il sindaco Galasso alla ricerca di un'autorevole candidatura ed una città alla ricerca di una decente identità. Compito, quest'ultimo, non assegnabile certo al commissario prefetto Cinzia Guercio. Alla quale, però, occorre far notare che atti di ordinaria amministrazione possono correggere errori rilevanti che possono invece provocare nuovi disastri per l'ente di Piazza del Popolo.

La prima questione meritevole di essere sottoposta all'attenzione del commissario Guercio è il piano vendite di beni immobili predisposto dal Comune per ricavare sostanziose somme di denaro per far fronte ad una pesante situazione debitoria in genere prodotta dalle anomale pratiche espropriative durante gli anni difficili del dopo sisma (1980). Una ricognizione accurata sullo stato delle finanze potrebbe intanto chiarire all'opinione pubblica se il Comune è davvero sull'orlo del dissesto

CONTINUA A PAGINA 4

POLITICA

PD, IL PARTITO CHE NON VUOLE NASCERE

di GABRIELE GELORMINI

Avellino e l'Irpinia avrebbero bisogno in questo momento di un contesto politico forte e ben definito. Ma come fa ad averlo se il più seguito partito della provincia, il Pd, non riesce a trovare la quadra né per un assetto interno credibile (e quindi una capacità propositiva convincente per l'opinione pubblica) sia rispetto all'ambito provinciale sia rispetto alla difficoltà di reperibile situazione di Avellino. Naturalmente c'è poco da stupirsi di fronte a questo collasso considerando quanto accade nello scenario politico nazionale. E non soltanto nel Pd. Rimane il fatto, però, che da noi quella dei democratici è la principale forza politica che nel capoluogo retrocesso (cancellato) è addirittura accusata, per via delle dimissioni del suo sindaco in questo particolare momento, di doppia responsabilità: di fuga dalla nave che sta naufragando per il suo sindaco; di omissione di soccorso verso naufraghi da parte del gruppo dirigente del Pd.

Un partito, quest'ultimo, che ha visto passare per Avellino i tre più importanti candidati progressisti alla guida del governo: Bersani, Renzi e Vendola. Tranne l'ultimo, nessuno ha parlato della questione meridionale che rimane tale ad onta di più di mezzo secolo di Repubblica. Lo stesso Vendola ha sì detto che la nota "questione" deve essere messa al centro dell'attività dei prossimi governi, ma non ha indicato una (anche una sola) strada per avvicinarsi ad un risultato concreto.

La particolarità e la gravità della situazione nel Pd è data anche dagli scontri tra le due (?) anime che convivono nel partito: quella ex Dc-Popolari, frantumatisi in vari pezzi, quella dell'ex Pci-Pds (e non solo). Sulla gestione al Comune capoluogo è stata aspra la contesa tra le parti con l'ex componente di sinistra a contestare l'amministrazione con accuse anche violente e pesanti al sindaco Galasso, al quale hanno anche rinfacciato la richiesta di una candidatura alle prossime elezioni politiche. In sintesi una forte contraddizione: il sindaco non è all'altezza del compito, votiamogli contro in Consiglio. Però quando il primo cittadino si è dimesso gli hanno chiesto di fare un passo indietro...Ma allora la città meritava o non l'amministrazione Galasso? siamo dunque soltanto a calcoli elettorali non soltanto da parte dell'ex sindaco...

Non è che il resto del Pd viva meglio questo momento. Mai quella che sarebbe la maggioranza alla guida del partito

CONTINUA A PAGINA 4

AVELLINO – Non fu il servizio d'apertura del telegiornale Rai della Campania a dare, per primo, qualche settimana fa, la notizia del passaggio da Avellino a Benevento del capoluogo della nascente provincia Irpinia-Sannio. La notizia era vecchia di qualche mese. La diede l'edizione avellinese del *Mattino* in piena estate quando ci si accorse dell'emendamento canaglia che fregava Avellino.

Per la verità, dopo l'annuncio a tutta pagina, *Il Mattino* fece passare un mese prima di aprire un dibattito sullo sconvolgimento che stava per interessare la città. Al contrario del Tg regionale Rai che dopo aver cancellato per mesi ogni riferimento alla questione (nonché a quella degli ospedali, dei tribunali e della ferrovia da chiudere in Alta Irpinia) ha pensato bene di rifarsi con un'apertura "forte" nel giorno della decisione del governo sul riordino delle Province, salvo poi far cadere tutto nel dimenticatoio dopo poche ore. Se vogliamo il micro mondo dell'informazione locale si è comportato come la città. Disinteresse prima, disordine mentale e confusione dopo, litigi e polemiche in una sorta di terzo



Il corteo organizzato dal comitato Avellino capoluogo

tempo che ha visto la discesa in campo (si fa per dire) dei politici di lungo corso o di nuovo conio. Il tutto mentre il Comune rimaneva senza sindaco (impegnato a trovare un passaggio per il Parlamento) ed automaticamente senza giunta e senza Consiglio. Da non crederci: all'argomento il civico consesso ha dedicato, alla vigilia dello scioglimento, una sola seduta. La scelta del sindaco (una fuga dalla nave secondo alcuni più disonorevole di quella del comandante Schettino dalla Concordia) rimarrà un capitolo

straordinario nella storia della città. Storia che non comincerà e non finirà con le prossime elezioni politiche. Storia che, però, viene alimentata pure a livello nazionale anche da singolari ed unilaterali visioni del pianeta-Provincia di autorevoli politici, giornalisti, intellettuali impegnati, sociologi, economisti. Tutti impegnati ad irridere la disputa da "secchia rapita", la strapaesana guerra tra campanili; tutti a fare confronti tra gli sfottò del duello tutto toscano Pisa-Livorno e la becera contesa Avellino-Benevento. Poi gli esper-

ti, anche napoletani, che vedono nella fusione Irpinia-Sannio grandi occasioni di sviluppo e di ammodernamento; senza indicare un fatto vero, una risorsa, un investimento, una scelta credibile da parte della Regione che come per miracolo diventerebbe più che virtuosa. Soprattutto adesso che sta per nascere la città metropolitana di Napoli che, pur riguardando l'intero territorio dell'ex *Campania felix*, secondo gli amministratori della Provincia partenopea, ha bisogno di spazi vitali nell'Aversano, nel Baianese, nell'a-

gro nocerino-sarnese... Non c'è che dire, un futuro radioso per le zone interne che verranno letteralmente stritolate dal napolocentrismo che già ha fatto tante vittime a bocce ferme. Figuriamoci con la sostanziale divisione in due della regione. La verità è che intellettuali di varia estrazione (ed impegno) guardano alle Province come, beati loro, cittadini del mondo. Difficile, veramente difficile accorgersi per le strade di una metropoli dell'effetto-Provincia, di un ente che non è il Comune (quello lo riconoscono e lo apprezzano tutti) ma che pure esiste ed eroga servizi. E poi, perché è provinciale la difesa di un ruolo istituzionale (capoluogo) che garantisce da noi occupazione come quattro stabilimenti Irisbus? Prima o poi lo Stato sarà più leggero? Benissimo, vuol dire che quelle economie saranno destinate a città come Avellino. O avremo fregature anche in quel caso? Difendere il diritto ad esistere è un fatto anticulturale? E allora viva Avellino e abbasso "questa" cultura. Una cultura che giustifica tutto ed alimenta di tutto. Tristissimo segno dei tempi. Così si va dal dignitoso e

Antonio Di Nunno

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA - LE POSIZIONI ASSUNTE ALL'INTERNO DEL CENTROSINISTRA

Tra veti e polemiche le primarie in Irpinia

BERSANI

TABACCI

PUPPATO

VENDOLA

RENZI

AVELLINO – È tempo di primarie anche in Irpinia. Dopo le tappe avellinesi di Pierluigi Bersani, Matteo Renzi e Nichi Vendola, mentre si attende l'arrivo in città di Bruno Tabacchi (anche se l'appuntamento è stato già rinviato per ben due volte) e dopo i seguitissimi confronti televisivi sulle reti nazionali tra i cinque competitori, crescono l'interesse e l'attesa per la consultazione.

Ultimo in ordine di tempo si è costituito anche il comitato a sostegno di Laura Puppato. La campagna per la scelta del candidato del centrosinistra alla presidenza del Consiglio dei ministri entra, quindi, nel vivo e la compagine politica che la sostiene conquista nuovi pezzi. Dopo un'articolata discussione interna al partito e alla Federazione della sinistra, infatti, i comunisti italiani hanno deciso di partecipare alle primarie divorziando da Rifondazione, che ha invece preferito non sottoscrivere l'alleanza con il Pd. Il Pdc ha annunciato che al

primo turno sosterrà Vendola e, ad un eventuale ballottaggio che non dovesse vederlo presente, dirotterà i voti su Bersani.

“È nostra intenzione – ha spiegato Giovanni Sarubbi, segretario provinciale del partito di Diliberto – giungere ad un accordo con il centrosinistra per scongiurare lo scenario di un Monti bis e l'imposizione delle sue politiche antipopolari”. Persino Italia dei Valori, rimasta fuori dalla coalizione, potrebbe invitare i propri iscritti ad andare a votare, sostenendo Bersani. “Crediamo che sia ancora possibile aprire un dialogo – ha dichiarato il segretario provinciale dell'Idv, Enzo Lippiello – e soltanto il numero uno dei democratici può farsene promotore”. Ma non mancano polemiche e tensioni tra le forze politiche ed i comitati che partecipano alla competizione. Una spaccatura si è registrata sulla definizione del numero di seggi che bisognerà insediare nel capoluogo. I segretari provinciali del Pd, Caterina Lengua, e del Psi, Franco Ferri,

si sono espressi a favore di un incremento passando dai quattro, inizialmente previsti, a sei. Invece il segretario provinciale di Sel, Giancarlo Giordano, ha manifestato la sua contrarietà a questa opzione, per poter garantire un maggiore controllo delle operazioni di voto. “Lanciamo un allarme – ha sostenuto Giordano – prima che si verifichino episodi spiacevoli. Non vorremmo che ad Avellino accada ciò che è capitato in passato a Napoli”. Alla fine è prevalsa la tesi dell'ampliamento del numero dei seggi, che verranno dislocati in corso Vittorio Emanuele, piazza Kennedy, via Colombo, via Piave, rione Ferrovia e rione San Tommaso. Anche il comitato per Renzi ha criticato la decisione: “Si continua – ha affermato Salvatore Antonacci – con una gestione personalistica delle primarie”. “La nostra proposta

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI E LE CONTRADDIZIONI CHE EMERGONO DA UN ACCORPAMENTO «FORZOSO»

I servizi pubblici della nuova Provincia



La sede dell'Alto Calore

punto di vista, emergono prepotentemente i paradossi e le contraddizioni di un accorpamento “forzoso” che non tiene conto del fatto che fondere le amministrazioni significa fondere anche le funzioni che ad esse fanno capo. In tal senso va considerata anche l'organizzazione

del servizio di trasporto pubblico su gomma. Ad esso non v'è alternativa in Irpinia dove il trasporto su rotaia, che da anni era in agonia, è pressoché scomparso. Ebbene, il servizio di trasporto pubblico nella moribonda provincia di Avellino è assicurato in via quasi esclusiva

dall'Air che ha un'organizzazione e struttura dimensionate sulle esigenze e sull'utenza irpine. Cosa accadrà? E, soprattutto, quali saranno le strategie e le prospettive di sviluppo del trasporto pubblico in una provincia (quella futuribile) che per metà (quella irpina) ha rinunciato al trasporto su rotaia?

Altro è, invece, il discorso da fare per il servizio idrico. In questo caso il bacino territoriale esistente già di fatto coincide con quello della futura provincia. L'Ato Calore Irpino, infatti, già comprende la Provincia di Avellino e quella di Benevento, così che – almeno sulla carta – la fusione delle due Province non dovrebbe comportare alcuna conseguenza in termini di

Faustino De Palma

CONTINUA A PAGINA 4

L'INCHIESTA 1 - LA QUALITÀ DELLA VITA DELLE OLTRE 25 MILA PERSONE CHE ABITANO NEI QUARTIERI POPOLARI

Storie di periferia, viaggio nell'«altra» città

AVELLINO – La vita in periferia è troppo spesso subordinata al degrado sociale e urbano, ma dei quartieri popolari di Avellino si sente parlare solo quando qualche abusivo viene sfrattato coattamente. Ma le occupazioni abusive delle abitazioni sono solo uno tra i tanti e atavici problemi che segnano la quotidianità di oltre 25 mila persone. Forse il più eclatante perché il solo che «fa notizia». Come è accaduto qualche mese fa per Quattrograna o per San Tommaso, come è successo in passato per rione Mazzini o per Bellizzi. Ed è proprio da qui, dalla periferia meridionale di Avellino, che comincia il nostro viaggio nell'«altra città».

Quattrograna – Il più vasto agglomerato di prefabbricati pesanti di Avellino, un vero e proprio quartiere dormitorio edificato dopo il sisma del 1980, è diviso in due zone est e ovest. Il rione è da sempre emarginato dal resto della città, caratterizzato da un tessuto sociale fortemente degradato, ancora oggi è privo di servizi e strutture. Non c'è un campo di calcetto, né un parco giochi per bambini o un'area verde attrezzata. Quando piove le fognature cedono e si allaga tutto: i topi sguaizzano tra i residui di fogna prima di invadere gli appartamenti ai piani terra. Ma per il quartiere è pronto un piano di rilancio sociale – lo ha promesso all'inizio del suo mandato



Sopra, un campetto a San Tommaso. A lato, murales e prefabbricati pesanti

l'ex assessore alle Politiche sociali, Sergio Barbaro. Perché proprio da questa zona provengono numerose richieste di assistenza, anche economica, da parte di famiglie indigenti. Ad oggi nulla di fatto. Qualcosa, invece, s'è mosso sul piano urbanistico: infatti, l'area ovest è interessata da oltre due anni da una riqualificazione per la sostituzione dei fabbricati, ma anziché ridisegnare in positivo l'aspetto del quartiere, lo stanno trasformando in un disordinato agglomerato, restituendo degrado al degrado. Da alcuni mesi i lavori sono fermi perché sulla ditta appaltatrice grava un'istanza di fallimento. Ma nel frattempo, molte famiglie hanno occupato abusivamente le nuove abitazioni. Intanto, lo sblocco dei fondi Europa Piu ha for-

nito la liquidità necessaria per l'avvio della riqualificazione anche nella zona est, dove saranno rimosse le coperture in Eternit e installati tetti fotovoltaici di ultima generazione. **San Tommaso** – Negli anni Ottanta questo quartiere era invivibile: spaccio, contrabbando, prostituzione, scandivano il ritmo delle giornate. Oggi con i suoi quasi 20 mila abitanti è in continua evoluzione: negli ultimi dieci anni, infatti, ha ricevuto ingenti finanziamenti per la riqualificazione. Tuttavia, molte delle opere sono ancora incomplete: per esempio, il campetto polivalente di via Scotellaro, un progetto del 2006 costato 300 mila euro, mai inaugurato, o la palestra della scuola elementare, un investimento di 470 mila euro che risale al 2007, forse

sarà pronta per il prossimo anno scolastico; o ancora il campo sportivo Annino Roca, frettolosamente inaugurato e mai messo in sicurezza, e la sua palestra, i cui lavori sono bloccati perché sono sorte complicazioni burocratiche con la ditta che la sta realizzando. E altri spazi che versano in uno stato di preoccupante degrado come la biblioteca comunale, il centro anziani e la tendostruttura, tutti a piazza Sturzo: fatiscenti e abbandonati.

Bellizzi – Borgata di poco meno di 850 anime, si estende tra via Giancola, la strada principale, e le nuove costruzioni, realizzate nel post terremoto per ospitare le famiglie sfollate. Tra queste, una piccola concentrazione di prefabbricati pesanti, in via Santangelo, dove molti

alloggi sono occupati abusivamente. Anche se in questi vecchi prefabbricati a due piani, ricoperti di Eternit, si soffre il freddo d'inverno e d'estate sembra di essere all'inferno. Dovevano essere alloggi provvisori, ma sono qui da trent'anni. Depositato a piazza del Popolo, giace un progetto da 1 milione e 300 mila euro che dovrebbe consentire di sostituire i primi tre edifici. I lavori, però, non partiranno prima delle prossime elezioni amministrative. Gli abitanti, che ancora parlano di «paese» quando raccontano Bellizzi (infatti solo dal 1938 è una frazione), segnalano che nel centro storico sono tantissime le abitazioni disabitate. Segno di una migrazione costante. Anche gli edifici dell'ex municipio e della biblioteca

civica sono desolatamente abbandonati. Il primo dovrebbe essere riqualificato, attingendo dai fondi del Piano triennale per le opere pubbliche. Sulla biblioteca, dove sono rinchiusi circa 4 mila volumi, silenzio assoluto. Per la sistemazione urbana del quartiere è previsto uno stanziamento di circa 3 milioni di euro per la realizzazione di un'area verde attrezzata in via Giancola e per il restyling di piazza Napoli.

Rione Mazzini – Quartiere sorto tra il 1936 e il 1940 attorno alle «case di Mussolini», conta oggi circa 8 mila abitanti. Qui le strutture e i servizi non mancano: due scuole (elementare e materna), il centro anziani (di recente costruzione costato quasi 600 mila euro), la chiesa con l'oratorio, il campo di

calcetto. E con l'ultimo intervento di riqualificazione, un progetto di oltre 70 mila euro, sono state sistemate anche le aree verdi. Ma nella zona dei civici 45, il nuovo parco non è fruibile perché mancano le panchine, qualcuno se n'è sciaguratamente dimenticato.

Ma i problemi maggiori del rione sono quelli di parco «Castagno San Francesco». Insediamento di edilizia popolare edificato negli anni '80, dove vivono circa 130 famiglie. Le quali lamentano atavici problemi di manutenzione e di gestione. In inverno il riscaldamento non viene mai attivato prima di dicembre, nonostante la legge prescrive l'avvio dal primo novembre. Il problema si ripropone ogni anno a causa del mancato pagamento di una parte delle quote dovute al Comune. L'ente che è proprietario dell'85% degli appartamenti aspetta da anni di ridiscutere la questione delle quote. Magli inquilini lamentano anche una scarsissima manutenzione ordinaria. Nel solito Piano triennale sono previsti dei fondi per sistemare in parte gli edifici. Per altri lavori, qui come altrove, la speranza era riposta nella vendita dei beni comunali, dai quali l'amministrazione ha ricavato appena 30 mila euro. I cittadini dovranno ancora attendere...

Antonello Plati

1 - continua

REGIONE SOTTO ACCUSA PER I RITARDI BUROCRATICI

Autismo, in arrivo i fondi per il completamento del centro



Lo stato dei lavori nel cantiere

AVELLINO – «Entro il 20 novembre arriveranno i fondi necessari per ripristinare il cantiere del Centro per l'autismo di Avellino». Ne è certo il vice presidente della giunta regionale, Giuseppe De Mita, che lo ha affermato dopo aver ricevuto garanzie dall'assessore alle Politiche sociali di Palazzo Santa Lucia, Ermanno Russo. «È solo un problema di carattere amministrativo – ha precisato De Mita – e questa circostanza induce a ulteriore ottimismo. Ci sarebbero tante altre cose da dire sulle ragioni dei ritardi accumulati ma questo ora non deve interessarci. Quel che conta è che il centro verrà presto consegnato alla città». Il messaggio rassicurante del vice presidente regionale è giunto nel corso di un incontro con l'associazione irpina pianeta autismo (Aipa) convocato lo scorso 5 novembre ad Avellino, presso la sede dell'associazione. Al summit, sono intervenuti anche l'esponente Pdl in Regione, Antonia Ruggiero, l'ex sindaco, Giuseppe Galasso, i rappresentanti sindacali Vincenzo Petruzzello e Michelangelo Varrecchia (Cgil), Mario Melchionna (Cisl), Franco De Feo (Uil) e Costantino Vassiliadis (Ugl), il presidente del consiglio comunale, Antonio Gengaro, la consigliera comunale Enza Ambrosone e il parroco della chiesa di San Ciro, padre Luciano Gubitosa, che da anni sostiene la battaglia dell'Aipa. La questione è stata anche il primo banco di prova per il neo commissario prefettizio, Cinzia Guercio, che si è detta comunque entusiasta di iniziare l'avventura avellinese «fronteggiando un intervento di così grande valore sociale». Nel corso della riunione, l'ex sindaco Galasso ha lamentato la mancanza di comunicazioni scritte da parte della Regione: «Negli anni

– ha spiegato – è stato necessario aggiornare il progetto iniziale dell'opera attraverso l'inclusione di interventi indispensabili, che hanno determinato un'ulteriore spesa di 400 mila euro destinati alla recinzione della struttura. Noi abbiamo inoltrato relazioni dettagliate alla Regione e se ritardo c'è stato va attribuito interamente a palazzo Santa Lucia. Il problema, infatti, non è mai stato quello della mancanza effettiva dei fondi, ma ha riguardato l'iter burocratico per la loro erogazione». Soltanto poche settimane fa, infatti, la Regione ha inoltrato una richiesta ufficiale circa l'invio di una relazione rispetto alle spese accessorie effettuate per il completamento del Centro, e il comune, dopo una delibera del 25 ottobre 2012, ha ottemperato alla richiesta attraverso l'invio dell'ulteriore documentazione. È diversa la versione di De Mita: «Fino al 3 novembre – ha spiegato – sul tavolo della Regione non c'era traccia dei documenti richiesti. L'amministrazione comunale ha fornito un'ampia documentazione, ma del tutto inadeguata allo sblocco dei finanziamenti. Solo nelle ultime ore abbiamo ricevuto gli incartamenti richiesti e solo alla luce di questa documentazione è stato possibile ottenere il sì dell'assessore Russo». Polemiche a parte, le parole del vice presidente sono state accolte con favore dai genitori dei bambini autistici, che intravedono uno spiraglio dopo dieci anni di attesa. E proprio loro hanno redatto e fatto firmare ai presenti un documento dove vengono fissati i tre punti chiave per la risoluzione della vicenda: completamento dell'opera; gestione pubblica della struttura; rappresentanza dei membri Aipa nell'organo collegiale di gestione.

a. pl.

ALLA CERIMONIA LA SORELLA DEL GIUDICE UCCISO DALLA MAFIA

Intitolato a Giovanni Falcone il campetto di hockey



Il campetto polivalente di via Di Pietro

AVELLINO – Il campetto sportivo polivalente di via Di Pietro, nei pressi di via Annarumma ad Avellino, quello che tutti in città conoscono come il «campetto di hockey», per aver ospitato sul finire degli anni '80 la locale formazione di hockey su pista, presto sarà intitolato alla memoria del magistrato antimafia Giovanni Falcone.

È questo infatti uno degli ultimi atti dell'amministrazione Galasso che ha deliberato la proposta in giunta lo scorso 27 ottobre, su invito del consigliere comunale Loris Gliatta. Entro la fine dell'anno quindi all'ingresso della struttura, da poco riqualificata dopo anni di incuria, sarà affissa anche una targa per ricordare il magistrato ucciso dalla mafia nel 1992 nella strage di Capaci. Il neo commissario prefettizio, Cinzia Guercio, è già al lavoro per fissare la data della cerimonia, alla quale sarà invitata la sorella di Falcone, che ha accolto con soddisfazione la proposta.

Dopo i lavori di riqualificazione, per i quali il civico Gliatta s'è fatto portatore delle istanze del quartiere, la struttura ha riacquisito il suo ruolo di centro nevralgico delle attività sportive e ludiche della zona. Il restyling ha interessato il rettangolo di gioco risistemato con il rifacimento del manto, realizzato con

conglomerato bituminoso (un particolare tipo di asfalto difficilmente usurabile), il ripristino del massetto e la livellatura della superficie, ora anche impermeabilizzata.

Il campo è stato inizialmente attrezzato per praticare calcetto, ma non si esclude la possibilità di rendere la struttura polivalente. L'area degli spalti, un tempo munita di poltroncine e panchine poi divelte e rese inutilizzabili, è stata ristrutturata con una cementificazione e l'installazione di arredi già a disposizione dell'amministrazione; le recinzioni, ormai logore dalla ruggine, sono state sostituite e anche il verde che circonda l'area è stato ripulito da erbacce e rifiuti. A breve saranno installate giostre per bambini e altre panchine.

L'intervento è costato appena 25 mila euro, grazie alla sinergia con l'ufficio sport del Comune, con i settori dei lavori pubblici, dell'ambiente e del verde pubblico e con l'Acs, che ha svolto un ruolo importante nella pulizia e della zona.

Ai residenti ora il compito di vigilare affinché il campetto «Giovanni Falcone» non ritorni al precedente stato di degrado e anzi consolidi il ruolo di punto di aggregazione per tutti gli abitanti del quartiere.

ATRIPALDA - L'ILLUSTRE ARCHEOLOGO IN VISITA AGLI SCAVI DI ABELLINUM INSIEME CON I RAPPRESENTANTI DELLA PROCURA E DELLA SOPRINTENDENZA

Senza fine la vertenza Civita, Zevi consulente della Procura

MERCATO DEL LAVORO

IL 2012 SEGNERÀ IL RECORD DELLA DISOCCUPAZIONE?

di ANTONIO CARRINO

Uno degli aspetti più drammatici della crisi economica che stiamo attraversando è rappresentato dal quadro occupazionale. Molte fabbriche hanno chiuso i battenti. Migliaia i lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro. Altre migliaia quelli che usufruiscono della cassa integrazione. L'ultima rilevazione dell'Istat, riferita al mese di settembre scorso, ha attribuito all'intero Paese un tasso di disoccupazione pari al 10,8%, aumentato di 0,2 punti rispetto ad agosto e di ben 2 punti nei dodici mesi. In media, nel 2011, il tasso di disoccupazione nazionale si assestò sull'8,4%. La provincia di Avellino fece registrare un valore ben più alto, sfiorando il 14%. Al momento non si conosce nessun dato provinciale riguardante l'anno in corso. L'Istat non pubblica dati disaggregati a livello di provincia riferiti ai singoli trimestri, ma soltanto il dato annuale. Quindi, quello concernente il 2012 lo conosceremo agli inizi del prossimo anno. Volendo, tuttavia, azzardare una previsione basata sullo scarto consolidato tra le due entità territoriali (Italia 8,4%, Avellino 13,8; quindi una differenza di ben 5,4 punti percentuali) è probabile che la provincia di Avellino toccherà nell'anno che sta per chiudersi un tasso di disoccupazione vicino al 16%. Sarebbe un vero e proprio record negativo giacché per trovare un valore simile occorrerebbe andare indietro di diversi lustri. Ma le statistiche che ci offre con la sua indagine trimestrale il *Sistema informativo Excelsior* di Unioncamere e ministero del Lavoro non sono così catastrofiche. L'ultima, riguardante le previsioni per quarto trimestre di quest'anno, pronostica per l'Irpinia una perdita di 110 posti di lavoro, determinata dal saldo tra 990 assunzioni e 1.100 licenziamenti. Il tasso di diminuzione della forza lavoro sarà pari, negli ultimi tre mesi dell'anno, allo 0,2%. A guardare i dati delle altre province, la perdita segnata dalla nostra è tra le più contenute. Basti dire che in Campania la media raggiunge l'1,4%; essa è determinata dalla flessione registrata a Salerno (-3,1%), a Napoli (-1,3), a Caserta e Benevento (-0,6). In tutto lo stivale sfiora l'1% (per l'esattezza si fermerà allo 0,9). Ma ci sono province dove la situazione occupazionale è assai più grave: vedi Nuoro (dove la flessione balza a -10,8%), Vibo Valentia (-6,4%), Grosseto (-6,1%), Lucca (-4,6%) e Sassari (-4,0). L'indagine Excelsior precisa che delle quasi mille assunzioni previste nella nostra provincia, il 65% sarà concentrato nel settore dell'industria, edilizia compresa. (Quest'ultima da sola assorbirà un quarto degli ingressi in totale). Il restante 35% si accentrerà nei servizi; tra questi ultimi prevarranno le attività del turismo e della ristorazione che assorbiranno l'11% delle entrate complessive nel mondo del lavoro. La ricerca ha appurato anche che un quarto dei nuovi assunti dovrà essere fornito di laurea o diploma. Ma, nonostante la richiesta di questo requisito, soltanto il 5% delle assunzioni programmate dalle imprese irpine riguarderà i cosiddetti profili *high skill*, vale a dire dirigenti, specialisti e tecnici. Infatti, guardando alle figure professionali più richieste dagli imprenditori della nostra provincia, si vede che esse sono gli "operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici", gli "addetti alla gestione dei magazzini e spedizionieri"; i "cuochi e camerieri"; i "conduttori d'impianti nell'industria alimentare". E' interessante annotare, poi, che, tenendo conto delle dimensioni dell'impresa che intende assumere, i maggiori movimenti di lavoratori in entrata sono preannunciati in aziende con meno di 50 dipendenti. Le richieste di manodopera favoriranno i giovani? Sembra proprio di no. Difatti la quota di assunzioni di giovani con meno di 30 anni, raggiunge da noi soltanto il 19%. Ciò perché gli imprenditori irpini danno notevole rilievo al requisito dell'"esperienza", soprattutto nel comparto industriale, dove il 77% delle richieste è condizionato al possesso di tale prerogativa. Le uscite dal mercato del lavoro sono determinate soprattutto dalla scadenza dei contratti a tempo determinato, poi ci sono i pensionamenti e i licenziamenti. Il settore che determina la maggiore emorragia è quello manifatturiero.

PROGETTO COMENIUS

SCUOLE A CONFRONTO NEL SEGNO DELL'UE

GESUALDO - Sensibilizzare gli studenti ad analizzare le possibilità offerte dal mercato del lavoro in ambito europeo: è questo lo scopo del progetto Comenius dal titolo "Getting a Job", predisposto per gli alunni dell'Istituto di Gesualdo e dell'Istituto di Mirabella Eclano. Si tratta di un partenariato multilaterale finanziato dall'Unione Europea sul tema del lavoro e sullo sviluppo di competenze linguistiche e informatiche

necessarie per nuovi sbocchi occupazionali. Le scuole partner del progetto provengono da Spagna, Danimarca e Turchia. Gli alunni coinvolti, attraverso uno scambio di visite, avranno la possibilità di confrontarsi sulle tematiche del lavoro, di migliorare le loro competenze e di socializzare, alla luce anche di culture e tradizioni diverse. Il primo incontro è previsto a partire dal 18 Novembre 2012, in Spagna.

ATRIPALDA – Una nuova e importante puntata si aggiunge alla triste vicenda della Civita di Atripalda, il sito archeologico più importante dell'antica Abellinum, ovvero il nucleo originario su cui poi è nata e si è sviluppata la città del Sabato. Nella mattinata di lunedì 5 novembre l'area collinare di via Manfredi ha ricevuto la visita, oltreché dei carabinieri che hanno seguito le indagini, del procuratore della Repubblica di Avellino Angelo Di Popolo, del sostituto Roberto Patscot e della soprintendente Maria Fariello. Insieme a loro il noto archeologo di fama nazionale Fausto Zevi, nominato recentemente proprio dalla Procura come consulente nella vicenda giudiziaria, al fine di valutare e quantificare la presenza di danni ai beni archeologici – nonché di monitorare i lavori di ripristino in corso d'opera – imputabili ai due proprietari del terreno, i fratelli Mario e Giovanni Dello Iacono. Zevi, archeologo e storico dell'arte, viene dalla scuola di un maestro indiscusso quale il senese Ranuccio Bianchi Bandinelli. Docente presso La Sapienza di Roma in archeologia e storia dell'arte greco-romana, Zevi ha già insegnato alla Federico II di Napoli, ed ha ricoperto il



Gli scavi archeologici dell'antica Abellinum

ruolo di soprintendente a Roma, Ostia e nello stesso capoluogo partenopeo. Senza citare le numerose pubblicazioni uscite a suo nome, specie sull'ellenismo romano, è anche membro dell'Accademia nazionale dei Lincei e dell'Istituto archeologico germanico. Un nome di peso, dunque, per dipanare la matassa di una vicenda che va avanti ormai da svariati anni, a danno della comunità e del valore culturale del sito, definita da alcuni come un equivalente di Pompei in terra d'Irpinia. La storia della vicenda è paradigmatica della situazione generale italiana sulla tutela dei beni culturali e del rapporto – mai intricato quanto questo – tra interessi pubblici e privati. I Dello Iacono avevano richiesto licenza di poter edificare su quel terreno, e l'ok era arrivato dall'amministrazione comunale. Proprio nel terreno furono rinvenuti i primi resti dell'antico

insediamento pre-romano. Da lì è iniziato il balletto dei veti. Prima il ministero dei Beni culturali ferma le opere, poi il Tar della Campania annulla le ordinanze, infine il nuovo Piano regolatore generale modificava la natura edilizia dei terreni. I due fratelli decidono di passare alle vie legali e hanno ragione per ben due volte. Il tribunale civile di Roma (2009) condanna il ministero al risarcimento di 16 milioni 365 mila euro per la perdita della possibilità di edificare, mentre il Tar di Salerno (2011) ne chiede 453 mila per la casa colonica preesistente sul terreno. Un gruzzolo di circa 17 milioni che il ministero, già flagellato dai vari tagli governativi, non è in grado in alcun modo di poter versare. Tanto che il legale dei due fratelli, un avvocato veneto, ha chiesto e ottenuto il pignoramento dei finanziamenti che dalle casse romane arrivano – a singhiozzo – a tutte le strutture

venete dei Beni culturali. Tutto bloccato dunque, tranne gli stipendi dei dipendenti, a carico del Tesoro. Il limite tra la tragedia e la farsa si fa sempre più sottile. La Soprintendenza di Avellino e Salerno si fa dunque carico di un nuovo esposto di esproprio contro i Dello Iacono per una situazione di vera e propria emergenza archeologica dettata dalla pubblica utilità. Con l'inizio delle indagini da parte del nucleo di tutela e patrimonio culturale dell'Arma dei carabinieri scatta il sequestro preventivo dell'intero sito, con l'accusa ai proprietari di "danneggiamento al patrimonio archeologico e storico artistico nazionale" (art. 733 c.p.). Da qui nacque una mobilitazione popolare capeggiata dall'ex sindaco Aldo Laurenzano che cercò in qualche modo, prima dello scadere del suo mandato, di tenere desta l'attenzione in Provincia e in Regione di

quanto stava accadendo ad Atripalda. Ma la risoluzione del caso era – ed è – ancora di là da venire. Da fine giugno, le opere sono state dismesse e poste nuovamente sotto la direzione della Soprintendenza che è al lavoro per rimediare ai danni subiti da un anno di chiusura, aggravato dalle pesanti nevicate dello scorso febbraio. L'ispezione tecnica di Zevi, visti i fatti, dovrebbe essere la prima di una lunga serie. Ad oggi, la politica e specialmente i cittadini non sanno ancora quando potrà essere scritta la parola "fine" alla vicenda. L'area della Civita, risalente al III secolo a.C., si estende imponente per ben 2500 mq e raccoglie reperti di altissimo valore archeologico e culturale. La struttura ha le dimensioni e la cura di una ricca dimora patrizia, con ambienti caratterizzati da decorazioni pregiate e suppellettili di ottima fattura, racchiuse da un'imponente cinta muraria che si estende per ca. 2 km, costituita da due blocchi, uno in opus quadratum e l'altro in opus reticulatum. Un complesso che è un piccolo gioiello, non solo per Atripalda e per l'Irpinia, ma su scala nazionale. Un gioiello cui viene ancora negato di mostrare tutta la sua luce.

Marco Monetta

CINQUE GIORNI DI ASSAGGI PER I GIORNALISTI E GLI OPERATORI DEL SETTORE

Da tutt'Italia per degustare i vini irpini



AIELLO DEL SABATO – BianchiIrpinia: si concluderà lunedì prossimo l'importante appuntamento per l'enologia irpina che ha preso il via giovedì scorso ad Aiello del Sabato dove, presso l'hotel "La Locandina", sono stati presentati ai giornalisti giunti da tutt'Italia e dall'estero i vini bianchi della nostra Irpinia. Ben 41 le case vinicole irpine che hanno aderito alla manifestazione promossa dall'agenzia di comunicazione integrata Miriade & Partners S.r.l. e sponsorizzata da Sistemi, Ais - Delegazione di Avellino, Grafica Metelliana, Hotel Civita, Sole Azzurro e Tommaselli autoveicoli concessionaria Mercedes Benz (auto ufficiale dell'evento). Sono trascorsi cinque anni dall'ultima edizione di "BianchiIrpinia" che si svolge nell'ambito della rassegna enogastronomica "Terra Mia" di Atripalda. Quest'anno, per la prima volta

l'evento, si svolge nel periodo autunnale-invernale giacché non vuole essere la consueta "anteprima", bensì un incontro di approfondimento sulle nostre due Docg bianche: il Greco di Tufo e il Fiano di Avellino. Una scelta, quella degli organizzatori, che intende dare la dignità che meritano ai grandi bianchi irpini i quali non temono l'invecchiamento. Anzi, dopo un periodo anche lungo di affinamento in bottiglia, esprimono il meglio delle loro caratteristiche. BianchiIrpinia 2012, quindi, pur mettendo a fuoco la vendemmia 2011 di Greco di Tufo e Fiano di Avellino, consente alle aziende

partecipanti di proporre per la degustazione i loro *cru* e selezioni di annate precedenti. Così come è consentito proporre per l'assaggio gli altri pregiati vini bianchi irpini, dall'Irpinia *Coda di volpe* all'Irpinia *Falanghina*, dall'Irpinia *Bianco al Greco Musc'*. BianchiIrpinia 2012 è una rassegna a numero chiuso riservata a giornalisti, comunicatori enogastronomici, operatori ho.re.ca. (vale a dire del settore alberghiero, della ristorazione e del catering) e consumatori appassionati. Come sperimentato nelle ultime edizioni di *Taurasi vendemmia* i partecipanti hanno a disposizione una postazione dove

assaggiare, con le comodità che un evento del genere richiede, i vini posti in degustazione, usufruendo del servizio qualificato fornito dall'associazione italiana sommelier. Il *tasting* di BianchiIrpinia 2012 sarà arricchito con la predisposizione del *Salotto Irpinia*, al quale accederanno i rappresentanti delle aziende per fornire a giornalisti ed operatori informazioni e dettagli sui vini che hanno degustato nelle sale tecniche. Organizzate per i giornalisti delle visite presso le aziende partecipanti alla rassegna. Una commissione tecnica territoriale, infine, composta da produttori, agronomi ed enologi, è a

disposizione dei partecipanti per chiarire, con informazioni tecniche e analisi approfondite, ogni aspetto relativo alle nuove annate e alle zone di produzione. Ecco le quarantuno aziende partecipanti: Antica Hirpinia, Azienda Agricola Pierluigi Zampaglione, Babinuto, Benito Ferrara, Calafè, Cantine Dell'Angelo, Cantine del Barone, Ciro Picariello, Colli di Castelfranci, Colli di Lapio, Contrada Vini, Contrade di Taurasi, D'Antiche Terre, Di Marzo, Di Prisco, Donna-Chiara, Feudi di San Gregorio, Fonzone, Fratelli Urciuolo, Joaquin, La Marca Vini, La Molar, Masseria Murata, Mastroberardino, Montegloria, Montesole, Pietracupa, Rocca del Principe, Salvatore Molettieri, Sella delle Spine, Tenuta Cavalier Pepe, Tenuta Ponte, Tenuta Sarno, Terredora, Torricino, Vadiaperti, Vesevo, Vigne Guadagno, Villa Raiano, Villa Diamante, Villa Matilde.

SI RISCHIA DI COMPROMETTERE L'ACCESSO AI FINANZIAMENTI IN CASO DI ULTERIORI RITARDI

Mirabella: c'è l'associazione, ora il consorzio per il Ccn

MIRABELLA ECLANO – Dopo diversi incontri e un'intensa attività di confronto, venerdì 9 novembre, alcuni operatori economici di Mirabella si sono costituiti in associazione per dar vita al Centro commerciale naturale utile per poter usufruire di sostegni e agevolazioni economiche, ai sensi dell'art.3 - comma 4 - della Legge n.1/2009 della Regione Campania (Legge finanziaria 2009), e poter così riqualificare sia le attività che rilanciare nello stesso tempo lo sviluppo economico, soprattutto nel campo commerciale anche alla luce della grande distribuzione che a Mirabella è ben sviluppata e che sta determinando una seria crisi tra le piccole imprese. Al momento sono circa una quindicina le attività commerciali che hanno "sposato" il progetto della nuova associazione che tra i suoi obiettivi

programmatici ha anche la realizzazione e la gestione dei servizi per la valorizzazione del Centro commerciale naturale. La costituzione del Consorzio per creare il Ccn, nonostante il sostegno dell'amministrazione comunale, non è tuttavia ancora avvenuta, così come previsto dalla normativa di riferimento e ciò in prospettiva potrebbe compromettere l'accesso ai finanziamenti e ad una valutazione non favorevole per le eventuali richieste di credito. Si continua, dunque, a discutere, visto le divergenze emerse non solo per addivenire ad un percorso comune tra imprese del sistema distributivo tradizionale, ma anche sui tempi per avviare il rilancio delle attività imprenditoriali presenti nel contesto urbano. In sostanza, molti ritengono che occorre rendere operativo il consorzio in tempi brevi attraverso investimenti singoli, mentre

altri ritengono prioritario la pubblicazione del bando e, alla luce dei finanziamenti, avviare il rilancio delle attività. Si teme che il protrarsi delle discussioni non porti da nessuna parte e che una simile opportunità possa svanire, nonostante sia nata la nuova associazione. La situazione preoccupa non poco gli amministratori perché questa sorte di divisione all'interno degli operatori delle botteghe, delle aziende artigiane e dei liberi professionisti comporta un approccio non cooperativo alla soluzione dei problemi. Non fare "rete" significa di conseguenza non rivitalizzare il tessuto urbano e commerciale del territorio. Aspetto ancora più rischioso è non ottenere sovvenzionamenti, dato che la Regione Campania, come ha sottolineato l'assessore al Commercio Giuseppe Bruno.

v. d'a.

L'OMAGGIO DELL'UNIVERSITÀ IRPINA DEL TEMPO LIBERO AL GRANDE CRITICO AVELLINESE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Muscetta, l'intellettuale che ereditò la lezione di De Sanctis e Croce

AVELLINO – Sono stati Giuseppe Iuliano, Paolo Saggese e Toni Iermano a relazionare in occasione dell'omaggio a Carlo Muscetta, il grande critico letterario avellinese scomparso nel 2004, che l'associazione della Terza età-Università irpina del tempo libero, che ha raggiunto il ventiquattresimo anno di attività, ha inteso organizzare, in occasione del centenario della nascita, con un convegno che si è tenuto nella sala conferenze dell'ex carcere borbonico giovedì 15 novembre.

Dopo il saluto della presidente dell'associazione, Rita Imbimbo, moderati dalla giornalista del *Mattino* Stefania Marotti, sono intervenuti Giuseppe Iuliano su “La

poesia di Carlo Muscetta”, Paolo Saggese su “Carlo Muscetta intellettuale militante” e Toni Iermano su “Carlo Muscetta, storico della letteratura e critico letterario”.

Di orientamento storicista e marxista, Carlo Muscetta (Avellino, 22 agosto 1912-Acitrezza, 22 marzo 2004), fu a lungo docente di letteratura italiana nelle università di Catania e di Roma. Di formazione crociana, con alle spalle la grande lezione desanctisiana, fu amico del meridionalista suo conterraneo Guido Dorso insieme col quale aderì all'azionismo per poi passare al marxismo. Per divergenze con Togliatti in seguito all'invasione dell'Ungheria da parte della Russia lasciò il Pci. Numerosi i



Carlo Muscetta

suoi studi su autori e momenti della letteratura italiana con un particolare interesse per Giovan-

ni Boccaccio, Gioacchino Belli, Francesco De Sanctis, realismo e contorealismo.

IL LIBRO DI SBRESCIA APPROFONDISCE LE PROBLEMATICHE GIURIDICHE DERIVANTI DALLE INNOVAZIONI TECNICHE

Le comunicazioni elettroniche nell'Ue

AVELLINO – Nell'era tecnologica che abbraccia gli ultimi trenta anni della nostra storia non di rado è accaduto che il diritto non abbia retto il passo delle innovazioni tecniche che hanno condizionato sempre più frequentemente l'evoluzione economica e culturale della società globalizzata. E spesso è accaduto che gli operatori del sistema-giustizia si siano trovati impreparati di fronte alla soluzione di questioni giuridiche direttamente connesse alla rapida evoluzione della tecnologia. È, quindi, particolarmente preziosa ed interessante l'opera di chi si proponga di offrire gli strumenti idonei ad approfondire le problematiche giuridiche derivanti dalle nuove frontiere della tecnica. In questo contesto si inserisce il contributo scientifico che Vincenzo Mario Sbrescia, studioso di origine irpina, dedica al diritto delle comunicazioni elettroniche. Ne “*L'Europa delle comunicazioni elettroniche*”, pubblicato



dalla Casa Editrice Jovene nella collana dedicata alle pubblicazioni del Dipartimento di Economia e Diritto della Università “La Sapienza” di Roma, Sbrescia traccia un quadro pienamente esaustivo della disciplina che regola le comunicazioni elettroniche in ambito comunitario. L'autore non si limita a riportare e commentare sistematicamente la complessa legislazione che regola la materia, e, viceversa, introduce anche una serie di considerazioni molto interessanti sui rapporti tra diritto ed innovazione tecnologica e sull'esistenza di un nuovo asse portante del diritto, che è costituito non più dal classico “diritto di proprietà”, ma, piuttosto, dal “diritto di accesso alle reti”. Il risultato è rappresentato da un'opera estremamente attuale ed utile non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per chi voglia approfondire alcuni aspetti significativi dell'evoluzione tecnologica nel nostro contesto socio-economico e culturale.

Faustino De Palma

Dalla prima pagina

Avellino, una lotta civile per il capoluogo

fermo monito del vescovo Marino (preceduto sui temi della chiusura di ospedali e tribunali dai vescovi di Ariano e della diocesi altirpina) alle infelici ventate scissioniste di Comuni che “visto che” intendono passare con Salerno, Potenza, Foggia o Benevento. L'hanno detto persino a Grottaminarda ritenuta (quando si decise il percorso della linea autostradale Napoli-Bari, l'insediamento dell'Irisbus ed oggi la collocazione della porta irpina della ferrovia ad Alta capacità Napoli-Bari) cittadina “centrale” in ogni senso ai fini dello sviluppo dell'Irpinia. Così centrale culturalmente che il suo sindaco, proponente il passaggio a Benevento, è lo stesso che ha sollevato un vespaio quando la confinante Ariano – non agevolmente raggiungibile sul Tricolle e con la stazione ferroviaria declassificata – ha chiesto l'apertura di un casello autostradale nel suo territorio; così come fece quando Avellino ottenne (sulla carta) il casello presso lo stadio. Del resto alle ruvide spallate del primo cittadino di Grottaminarda si affiancano le sofisticate distinzioni di chi dall'Alta Irpinia parla, e non da oggi, di *Irpinia d'Oriente* provocando così la più usata e facile delle battute: ognuno ha un suo Oriente ed un suo Occidente, come ognuno è terrone rispetto a chi vive un po' più a Nord. Ma oltre la battuta e qualche stravaganza ci sono anche le proposte. Basso dell'unione industriali propone una sorta di regione dei Due Principati più Benevento: sennò all'Irpinia-Sannio manca il mare, unico fattore di sviluppo (ma la ferrovia elettrificata Salerno-Avellino non apriva lo sbocco al mare?). Poi c'è chi ricorda che il vero riordino sono le “aree vaste” che poi sono un modo subdolo di fare – con una presunta visione moderna – polpette della Provincia (e del capoluogo).

La reazione di Avellino, sia quando protesta con i giovani che fanno tanto ultras da curva Sud sia quando veglia in silenzio il tardivo “raduno” dei politici a Palazzo Caracciolo, è sempre ritenuta sbagliata. Resta il fatto che l'Irpinia, la terra di mezzo che per essere tale non può avere il mare, in altri tempi senza le lacerazioni politiche degli ultimi vent'anni avrebbe saputo e potuto difendersi da questa stupida aggressione basata su parametri assurdi (se tornassero ad Avellino gli abitanti sistematisi nei suoi dintorni perché il sisma del 1980 costrinse tanti a cercare casa altrove, sposteremmo di nuovo il capoluogo?). Perché sempre da queste parti si è fatta politica vera. Già con i moti risorgimentali del 1820 e già con l'unità d'Italia ed irpini al governo del calibro culturale di Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini. E l'antifascismo con pensatori rivoluzionari come Guido Dorso, e poi, con la Repubblica, con il cattolicesimo sociale che animò la parte migliore della Democrazia cristiana mentre proprio questa terra pagava un tributo pesantissimo al fenomeno migratorio. Mentre l'Irpinia esprimeva l'attivismo positivo di un Fiorentino Sullo e poi elaborava con De Mita l'idea del patto costituzionale, Napoli si faceva soggiogare prima da Lauro, poi dai Gava. Per non parlare di altre infelici realtà meridionali. In questo fermento, che certo partiva da politici espressi dall'*Irpinia d'Oriente*, Avellino aveva un ruolo centrale. Chi osa oggi darci lezioni (e da dove poi?) mentre ci rubano anche l'anima?

A chi è in attesa del “miracolo” chiesto – con due emendamenti alla commissione Affari costituzionali del Senato – ribadiamo che la vera riforma da chiedere al governo è il mantenimento delle Province, le piccole patrie, e la cancellazione o la radicale riforma di tanti enti e consorzi che di fatto, in ogni provincia, divorano fondi e tengono in piedi localmente i partiti ed i loro interessi.

Lettera al commissario prefettizio

come ha sempre sostenuto l'opposizione in Consiglio (ed ha sempre negato la giunta). In ogni caso il piano vendite non sta producendo significativi effetti, tranne quello di far svalutare ad ogni tentativo d'asta il valore delle aree a disposizione. Il Comune non ha dato ascolto a chi – e noi tra questi – suggeriva invece un'ulteriore rivalutazione di quelle aree aumentando la cubatura realizzabile prevista. Esempi clamorosi in tal senso sono le aree edificabili nei pressi dell'autostazione e del parco lì previsto nonché l'area dell'ex mattatoio (Piazza Fiorentino Sullo) dove dovranno sorgere edifici prevalentemente per uffici pubblici. Per non parlare delle aree in cui ci sono gli edifici in prefabbricazione pesante dove un vantaggio da concedere ai privati – ci sono aree di notevole interesse paesaggistico – sarebbe abbinabile al rifacimento delle case post-sisma. Cosa ci sarebbe di scandaloso se a fronte di affari già fatti negli ultimi anni dai privati è stavolta il Comune, pieno di debiti, a farne qualcuno nell'interesse di tutti i cittadini? Paura improvvisa di uno o due piani in più in una città che negli ultimi anni ha fatto costruire – grazie ad “interpretazioni” delle norme urbanistiche – palazzi su giardini, cortili e cigli di strade? Per favore! Ci vuole del pelo sullo stomaco, al contrario, per rendere fabbricabile un'area a verde pubblico come il cosiddetto campo Santa Rita (oggi area di stazionamento dei bus) che ha il particolare pregio di continuare il verde della collina dell'Istituto agrario che con i suoi vigneti di pregio ha finito con il rappresentare, insieme con quelli della collina Solimene di contrada Serroni, i polmoni inattaccabili della città. Campo Santa Rita è stato venduto? È stato dato in permuta? Se sì, perché e quando e come?

Quell'area, naturale continuazione della fattoria scolastica dell'Istituto agrario (fu staccata dalla scuola quando più di mezzo secolo fa fu realizzata via Circumvallazione, primo tentativo di evitare il traffico automobilistico dal centro di Avellino), è nel piano Cagnardi l'ideale fascia di rispetto del centro storico. Sempre in tema di verde pubblico, a parte la riapertura di Parco Santo Spirito (caso emblematico di insipienza, approssimazione e sciattezza) può rientrare nella cosiddetta *ordinaria amministrazione* un atto attuativo della programmazione urbanistica della città come la creazione di una società di trasformazione urbana per la realizzazione non di palazzi ma del Parco del Fenestrelle, ovvero della striscia di verde che accompagna la città dal lato Sud per tutta la sua lunghezza? Un atto del genere l'amministrazione eletta non ha ritenuto di doverlo compiere. Non è un atto di livello straordinario anche se straordinaria sarebbe l'iniziativa di acquisire il fondo valle in cambio di un minimo, davvero minimo, diritto di cubatura da riconoscere ai proprietari in siti già stabiliti (la prevista perequazione). Infine, un giusto riconoscimento per una decisione già annunciata dal commissario Guercio: i soldi per luminarie e feste natalizie destinati ai apparati servono ai partiti. Il risultato di questa rapina è che politici ed amministratori scaricano i problemi della povera gente davanti alle chiese”. Insomma, un po' quel che accade con enti e consorzi che dovrebbero servire i cittadini ed invece servono soltanto a mantenere in piedi gli apparati. Debiti ed aree fabbricabili del Comune, verde pubblico previsto ma negato, completamento, d'intesa

con la Soprintendenza, dell'iter procedurale per l'acquisizione della dogana, svolta nel modo di fare assistenza sociale: pochi settori, pochi atti secondo noi rientranti nell'ambito dello spazio che la legge assegna al commissario prefettizio. Ma tutti di alto valore sociale e...morale.

Pd, il partito che non vuole nascere

ha trovato il modo ed il tempo di esprimere una forte opinione sulla città, sulle ipotesi del suo sviluppo (per carità non quello edilizio sul quale, comunque, non hanno aperto bocca), sulla cancellazione del suo ruolo di capoluogo. Forse per il Partito democratico a Roma, a Napoli ed in Irpinia vale quanto detto a proposito dell'unificazione italiana da un autorevole studioso francese al culmine delle vicende risorgimentali. Edgar Quinnet, questo il nome dello storico francese, scrisse nel 1848 che la nascita di un'Italia unificata ed indipendente era di fatto impossibile perché *l'Italia non è mai esistita, nemmeno per un solo giorno*. Quinnet aveva naturalmente studiato il medioevo, l'Italia dei Comuni, la storia del papato ecc. La recensione del ripubblicato libro di Edgar Quinnet ad opera dell'ambasciatore Sergio Romano sul *Corriere della Sera* del 15 agosto scorso ha fatto da mesi tornare alla mente quel severo giudizio e metterlo in parallelo con le vicende e la breve storia del Pd. Partito che non è mai esistito e che quindi non può «risorgere». A chi vuol costruire qualcosa al di là della propria storia, per quanto essa sia rispettabile, occorrono sforzi sovrumani. Da noi non vediamo gente impegnata in così ardua impresa. Non ne vediamo neppure di leggermente affaticata. E poi il Pd sembra più che altro un partito che non vuole nascere.

Tra veti e polemiche le primarie in Irpinia

– ha replicato Lengua – è in linea con lo spirito delle primarie, che punta ad un allargamento della partecipazione dei cittadini, rendendo più agevoli le operazioni di voto. In tutte le consultazioni precedenti in città sono stati installate 14 postazioni. Siamo, quindi, venuti incontro all'esigenza rappresentateci”. Una diatriba di questo genere era già scoppiata, giorni addietro, tra la segreteria regionale del Pd, Enzo Amendola, che aveva cercato di mediare tra le posizioni, che hanno minacciato di non partecipare alla consultazione. Ma, ormai, tutti gli aspetti organizzativi sembrano stabiliti. Alle primarie potranno partecipare gli elettori che si registreranno presso uno dei 57 sportelli ufficiali dislocati in tutta la provincia, dalle 17.00 alle 20.00 fino al 25 novembre, giorno della consultazione, muniti di documento di riconoscimento, certificato elettorale e versando 2 euro di contributo per le spese organizzative. Le urne, invece, saranno aperte dalle 8.00 alle 20.00 e sarà possibile votare nei seggi predisposti sul territorio.

I servizi pubblici della nuova Provincia

organizzazione del servizio, che, peraltro, è ancora gestito in modo frazionato da diversi concessionari. Ed è proprio sugli assetti del principale concessionario (l'Alto Calore Servizi S.p.A.) che probabilmente produrrebbe effetti l'imminente fusione. È assai verosimile, infatti, che cambieranno gli equilibri geopolitici nell'amministrazione e nella governance della società irpina. Basti considerare che uno dei suoi maggiori azionisti è la Provincia di Avellino, la cui partecipazione societaria dovrebbe essere ereditata dal nuovo ente che avrà sede a Benevento. Insomma, da una gestione “irpinocentrica” si passerebbe ad una gestione “sanniocentrica”, con ovvie ricadute negative per i soci irpini. Certo è che quanti stanno protestando (a torto o a ragione) per l'accorpamento dell'Irpinia e del Sannio e – ancor più – per il trasferimento del capoluogo da Avellino a Benevento, avrebbero ragione di preoccuparsi molto di più per la futura organizzazione dei servizi pubblici erogati su base provinciale, per evitare che lo spostamento del baricentro “istituzionale” non determini anche l'impovertimento dei servizi erogati ai cittadini irpini.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: gioraleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.gioraleirpinia.it

L'ULTIMO ROMANZO DI FRANCO FESTA

Il respiro del male nell'Avellino di Melillo

C'è un ritmo denso nel quinto romanzo di Franco Festa, “Il respiro del male” ed. Mephite, euro 12, l’attesa concitata di qualcosa di irreparabile che precipita in un finale straordinario. Il lettore farà subito sua la storia di Claudia, una giovane commessa il cui cadavere è ritrovato nel cortile di un liceo, e di Rino, amico di un terrorista e risucchiato in una storia più grande di lui: entrambe vittime innocenti di una malvagità sempre più spietata. Intorno a loro si muovono figure ambigue, alla vana ricerca di un equilibrio: una madre senza nome che non ha mai amato la propria figlia, un costruttore travolto da una passione senza tregua; e figure femminili memorabili, come Elvira e Teresa, pronte a tutto per la difesa della propria autonomia e dei propri ideali, o Graziella, creatura poetica e decisiva. Si agitano, inoltre, ossessive storie familiari che hanno come protagonisti Bruno e Luisa, e amicizie tradite. Ma c’è soprattutto lui, il commissario Mario Melillo, ora alle soglie della pensione – siamo nella primavera del 1980 – ancora più fragile e amareggiato, ma sempre teso alla ricerca della verità, nonostante l’universo arreso in cui si muove: quello della sua piccola città, divorata dalla tensione spasmodica a cancellare ogni traccia civile di sé, dominata dalla grettezza e dalla cecità delle persone. Gli sono vicini solamente l’ispettore Vietri, a lui legato da ammirazione e da affetto, e Lucia, un’amica che prova a percorrere lo spazio indecifrabile e delicato fino all’amore. Con il suo intuito, la sua capacità di entrare in sintonia con l’anima profonda delle persone e delle cose, la sua attenzione commossa ai drammi giovanili, Melillo prova a mettere ordine in una storia tracimante violenza e dolore, anche se ormai l’ordine sembra perduto per sempre. Il rigore del suo agire, la sua scelta di solitudine, l’amore straziato per la sua città gli consentiranno di districarsi tra apparenze ingannevoli e tentazioni di facili scorciatoie e di arrivare alla verità. La quinta storia che vede protagonista il nostro commissario segna anche l’epilogo – provvisorio o definitivo? – di una sua ricerca iniziata molti anni prima, nel dopoguerra, la cui vera protagonista è la città in cui vive, un’Avellino mai nominata, con le sue feroci trasformazioni. E sarà proprio sulla riva del suo fiume più caro che Melillo, colpito ma mai arreso, tirerà le amare conclusioni di questa storia e della sua vita.

LE RIVELE DEL CATASTO ONCIARIO

Tra radici e memoria la storia di Bonito

Lo studio del catasto onciario rende visibile lo spaccato socio-culturale ed economico-politico del Settecento nelle comunità a cui si riferisce. Su queste premesse, il Centro territoriale di educazione permanente di Ariano Irpino e l’Università popolare della terza età di Bonito hanno rintracciato e studiato il documento del piccolo centro della Valle del Calore traendone una documentata pubblicazione, curata dalla casa editrice “Il Papavero”, dal titolo “Radici e memoria: Bonito nelle rivele del catasto onciario (1752-1753). Nella presentazione, la dirigente scolastica Alfonsina Manganello conferma che “dal catasto onciario emerge, con inequivocabile evidenza, la forte stratificazione sociale esistente tra i cittadini bonitesi, anche in riferimento al livello di istruzione che, come è evidenziato nella parte che si riferisce agli “studi sull’alfabetizzazione”, è appannaggio delle persone benestanti le quali esercitano il loro potere sulla maggioranza, ignorante e povera, sia con la ricchezza materiale, sia soprattutto con il possesso disinvolto e forbito della parola orale e scritta...”. La docente Michelina De Iesu, che materialmente ha delineato gli scenari e l’ambiente fisico di Bonito nel Settecento, oltre ad aver dettato il metodo di studio e l’organizzazione della ricerca in cinque capitoli distinti, nel testo ha inserito parecchie rivele “la cui lettura e interpretazione – come lei stessa scrive – non sono state semplici” considerati la scarsa leggibilità, le espressioni dialettali, le numerose abbreviazioni e gli errori in cui spesso incorrevano i compilatori. Orgogliosi gli “studenti” bonitesi della terza età che, dopo la ricerca di molti documenti, sono stati contenti di aver incontrato “personaggi, ambienti, vicende e fatti storicamente sorprendenti” che hanno offerto altri motivi di riflessione sul passato della loro comunità.

Salvatore Salvatore



La casina del principe, oggi. Era l’ingresso del famoso parco dei Caracciolo (in basso, ricostruzione di Armando Montefusco)

L’illustre ospite fu accolto nel maestoso castello dell’Avellino del Seicento

Soggiornò alla corte dei Caracciolo il principe che aspirava al trono d’Etiopia

di CARLO SILVESTRI

A fare da tutore al piccolo Francesco Marino Caracciolo – che era nato, orfano di padre, il 26 gennaio del 1631 e che fu battezzato nella suggestiva cappella romana del castello dall’abate di Montevergine Giovan Giacomo Giordano «con acqua del Giordano portata in un cesto da un frate di San Francesco» – fu lo zio, fra Tommaso Caracciolo, vescovo di Cirene, poi arcivescovo di Taranto, sotto la cui reggenza furono ospitati proprio nel castello di Avellino illustri personaggi. Era stato lui, fra Tommaso, ad organizzare, poco più di un mese prima, con l’ausilio della zia, donna Giovanna Crisostoma Caracciolo principessa della Riccia e di Pietro Venerosi, segretario particolare del defunto principe Marino, suo fratello, padre di Francesco Marino, i grandiosi festeggiamenti in occasione della venuta ad Avellino, proveniente da Napoli (dove era giunta via mare dalla Spagna) con un seguito di duemila persone, dell’infanta di Spagna Marianna d’Asburgo, sorella del re Filippo IV, in viaggio per raggiungere il futuro sposo, l’arciduca Ferdinando d’Austria, poi imperatore con il nome di Ferdinando III, seguendo l’itinerario meridionale – nel Nord, in particolare in Lombardia, c’era la peste, quella stessa di cui parla Manzoni nei *Promessi sposi* – attraverso l’Irpinia, la Puglia, l’Abruzzo e lo Stato pontificio fino ad Ancona, e da qui, attraversato l’Adriatico su galee veneziane, fino a Trieste, infine Vienna.

A quei festeggiamenti, che si tennero negli splendidi saloni del castello e che ebbero vasta eco in tutti gli ambienti dell’alta società del Regno di Napoli, non poté prendere parte donna Francesca Maria d’Avalos d’Aragona, in avanzato

stato di gravidanza, che era in lutto per la scomparsa del marito avvenuta prematuramente all’età di 43 anni a Napoli nel convento di San Giovanni a Carbonara, non molto distante dal maestoso palazzo dei Caracciolo di via Anticaglia. Alla giovane vedova, però, fu concessa udienza privata dalla sovrana spagnola che – secondo la cronaca del Venerosi – «la ricevè in piedi, l’abbracciò, e la fece subito alzare con molte cerimonie e accoglienze». La principessa d’Avalos era giunta al castello dal palazzo di un suo vassallo, il barone Amoretti, situato nei pressi del duomo, probabilmente l’odierno palazzo Greco, su di una lettiga a mano, parata a lutto, scortata dal gran cerimoniere don Rodrigo Zapata, conte di Barascia, fratello del cardinale Antonio Zapata y Cisneros. Ad introdurla alla presenza della sovrana fu il duca d’Alba in persona, potentissimo capo della spedizione spagnola. Fu, quello, un bel gesto. A ulteriore prova della sua benevolenza verso il ca-

sato dei Caracciolo, la regina Marianna, nonna del «re di bronzo» Carlo II, quello che poi gli avellinesi ribattezzeranno con l’affettuoso nomignolo di *Carlucciello*, acconsentì a fare da madrina, dandone procura alla principessa della Riccia, al futuro nascituro Francesco Marino. Due anni dopo la visita della sovrana spagnola, nel principesco castello dei Caracciolo fra Tommaso ospitò con tutti gli onori il principe etiope Zaga Christos, figlio o nipote dell’imperatore d’Abissinia Jacob, rifugiatosi al Cairo per sfuggire alle persecuzioni del negus Susneos e di suo figlio Falalides pretendenti al trono. Dovendo da Otranto, dove era sbarcato in compagnia di fra Bartolomeo da Pettorano e dove era stato ospite del principe della Vetrara, raggiungere Napoli lungo la via delle Puglie e da qui proseguire per Roma dove si sarebbe dovuto incontrare con il papa Urbano VIII che ne aveva sposato la causa, il giovane principe africano, una volta giunto in terra d’Irpinia, su invito di monsignor

Tommaso, che in quel momento era il reggente di casa Caracciolo, soggiornò alcune settimane nel castello principesco che aveva ospitato così regalmente la regina Marianna. «Passò per Avellino – scrive Scipione Bellabona nei suoi *Raguagli* – il Re d’Etiopia; vi dimorò; stanziò nel castello del Principe, ricevuto con sommo onore da D. Tommaso Caracciolo, allora Balio del Principe, ora Arcivescovo di Taranto. Con suo sommo contento camminò per la città; s’empi di meraviglia in vedere il delizioso giardino dell’istesso Principe». Era il giardino di cui parla Bellabona il famoso parco dei principi Caracciolo - di cui è rimasta agli avellinesi, oltre il toponimo dell’omonima contrada, contrada Parco appunto, la bella struttura della Casina del principe – considerato una delle meraviglie di tutto il Regno di Napoli. Qui, grazie alla presenza di cervi, daini ed altre specie di animali, non solo fu possibile organizzare grandiose partite di caccia, ma anche passeggiare in uno splendido

scenario di verde, tra pergolati di lauro e labirinti di bosso, tra fontane zampillanti e vasche festanti d’acque trasparenti, tra laghetti artificiali, cascate, peschiere, grotte, viali alberati, aiuole coltivate con fiori colorati, piante rare e pregiate, vialetti con statue di marmo raffiguranti ninfe senza veli e putti che reggono ghirlande.

Da Avellino il principe etiope passò a Napoli, dove soggiornò presso il convento di San Francesco di Paola «situato incontro al Real palazzo» e di là partì alla volta di Roma». Qui, dove era giunto in compagnia dell’arcivescovo di Capua, monsignor Caffarelli, fu ricevuto più volte dal papa, ma passarono mesi prima di poter ricevere una risposta circa l’autenticità delle sue pretese al trono. Anzi il suo divenne un caso “internazionale” dal momento che, nel tentativo di portare avanti un processo di restaurazione cattolica in Etiopia, le grandi potenze coloniali europee, Spagna e Portogallo da una parte, Francia dall’altra, attraverso manovre e intrighi diplomatici, cercarono di attirarlo dalla loro parte. Sembrò spuntarla l’animatore della espansione coloniale francese, Giuseppe du Tremblay, una cappuccino molto deciso, una vera e propria eminenza grigia, che gli fece ottenere una piccola pensione dal cardinale Richelieu, presso la cui abitazione, a Rueil, ormai in preda alla tubercolosi, si spense nella primavera del 1638. Un poeta e scrittore del tempo, Jean Desmarets de Saint-Sorlin (1595-1676), ne riassunse la storia in questo breve epitaffio: *Ci-gist le Roy d’Ethiopie/ l’original ou la copie.../La mort a vidé les debats/s’il fut Prince ou ne le fut pas!*



Nel settembre del 1860, mentre Garibaldi, nella fase cruciale della spedizione, si apprestava ad entrare nella città di Napoli, l'Irpinia fu interessata da una serie di rivolte popolari filo-borboniche, particolarmente sanguinose. Ispirate da una rete di agenti e di spie, ma anche da persone legate alla corona, e strumentalizzando con facili artifici la plebe ignorante e superstiziosa, esse attuarono il tentativo, da un lato, di impedire la costituzione di governi insurrezionali, dall'altro, di avviare dall'Irpinia un tentativo di riconquista del regno. Il 4 del mese di settembre scoppiò l'insurrezione di Ariano dove le forze liberali, guidate da De Conciliij, si erano concentrate per costituire un governo liberale, tentativo, come è noto, stroncato nel sangue. Nei giorni 6 e 7 settembre, preparate da tempo e probabilmente incoraggiate dalle notizie che arrivavano da Ariano, scoppiarono, tra le altre, due sanguinosissime rivolte in Montemiletto e Torre le Nocelle, durante le quali, i rivoltosi, costituiti dalla massa dei contadini ben aizzati e accecati dall'odio verso proprietari terreni, i cosiddetti galantuomini, abbattute le deboli resistenze della guardia nazionale, sterminarono numerosi esponenti delle famiglie di liberali, senza incontrare ostacoli. Per reprimere le rivolte, che minacciavano di travolgere l'Irpinia e forse Napoli, Garibaldi inviò la quindicesima divisione comandata dal generale ungherese Istvan Turr, che giunse ad Avellino il 10 di settembre successivo, mentre il compito di ripristinare l'ordine nei territori di Montemiletto e Torre fu affidato al maggiore Salomone, della citata divisione, il quale entrò in una Montemiletto vuota e spettrale il giorno dopo, avviando un capillare rastrellamento del territorio per la cattura dei responsabili: 260 persone finirono in manette, 27 accusati di omicidio. Un grosso aiuto allo spegnimento della piccola fiammella che rischiava di diventare un incendio lo diede ovviamente anche il contemporaneo (alle rivolte) ingresso in Napoli di Garibaldi. Per i gravissimi fatti di sangue rimaneva tuttavia la necessità di fare giustizia.

Per tale scopo, con determinazione del generale Turr, fu costituita una "commissione straordinaria sotto la denominazione di Giuri" con il compito di giudicare i responsabili, mentre l'intervento diretto di Garibaldi (con un telegramma) impedì che le esecuzioni dei maggiori responsabili avessero luogo immediatamente ed in assenza di un regolare processo. Il giuri, composto dal presidente Michele Melito, dal giurato Giocchino Testa, dal pubblico accusatore Rocco Mercurio e dal cancelliere Alfonso Carpentieri, ebbe tuttavia vita breve poiché un decreto del 27 ottobre 1860, a firma del prodittatore Giorgio Pallavicino, su proposta del ministro per la Giustizia, Pasquale Scura, ne fece cessare l'attività disponendo che gli atti fossero rimessi alla Gran Corte Criminale. Incaricato della pubblica accusa presso il giuri fu dunque Rocco Mercurio, nativo di Flumeri, avvocato, "mente politica ed organizzativa della massoneria avellinese nel periodo di massimo splendore di tale organizzazione", amico di Pasquale Stanislao Mancini. Il medesimo Mercurio, rimessi documenti alla Corte, ritenne tuttavia opportuno inviare al prodittatore in Napoli un dettagliato "Rapporto analitico dei fatti reazionari avvenuti in Montemiletto e Torre le Nocelle in Principato Ultra". Il documento in questione, custodito presso il museo centrale del Risorgimento, poco conosciuto, se non sconosciuto del tutto, è appreso pubblicato integralmente. Esso in effetti riferisce notizie in gran parte già note, accertate nel corso del processo e rese pubbliche dai numerosi studiosi che si sono occupati della vicenda; cita i nomi, noti, dei mandanti (Pasquale Mirabelli, il giudice Isidoro Maiorsini, Pirro Penna, Gaetano Baldassarre); diventa tuttavia interessante quando cerca di individuare, sia pure senza fornire riscontri, ciò che si chiamerebbe, con linguaggio moderno, "il terzo livello" dei responsabili, citando tra questi l'abate di Montevergine, Guglielmo de Cesare, ed il principe Luigi ("era a capo di questo movimento reazionario ed aveva le fila sparse in tutte le province del Regno"). Si tratta probabilmente di Luigi di Borbone, principe del Regno delle Due Sicile e conte di Aquila, il cui nome si trova associato alle vicende in esame, sia pure sotto un diverso profilo a proposito del tentativo della matrigna di Francesco II, Maria Isabella



Il rapporto del pubblico accusatore inviato al prodittatore a Napoli

A Montemiletto e Torre le Nocelle le reazioni del settembre 1860

di **BRUNO SALVATORE**

d'Austria, di destituire quest'ultimo dal trono per farvi salire proprio Luigi di Borbone. "In verità Zio Luigi e Maria Teresa, superando perfino il conte di Cavour, corrupeperò soprattutto gli inglesi, da Lord Palmerston a George Rodney Mundy, in cambio di chissà cosa. Un qualcosa che neppure Garibaldi conosceva limitandosi solo ad un ingenuo ricordo: "senza l'aiuto di Palmerston, Napoli sarebbe ancora borbonica, esenzal'ammiraglio Mundy non avrei giammai potuto passare lo stretto di Messina". Forse all'impresa garibaldina si era sovrapposto un tentativo, poi fallito, di cambio dinastico? * * *

Avellino, 18 ottobre 1860 - Pubblico accusatore al giuri - Rapporto analitico dei fatti reazionari avvenuti in Montemiletto e Torre Le Nocelle in Principato Ultra. Signor Prodittatore, il Governo dei Borboni in veder crollante l'edificio sostenuto per lunga serie di anni dallo spergiuro e dalla spia, ricorreva sollecito alle solite male arti, onde trarre in inganno la plebe credula e ignorante. Una costituzione coperta dalla mala fede elargiva ai popoli del continente; però quasi istantaneo alla pubblicazione, meditava il disegno di abbatterla e distruggerla. Troppo dolorosamente ne risentiva i tristi effetti la provincia di Principato Ultra, e ciò per essere stata demoralizzata dalla lunga e penosa dimora del famoso intendente Don Pasquale Mirabelli. Tra i satelliti di lui evvi un Carmine Ardolino, un Pirro Penna di Torre le Nocelle, un Gaetano Baldassarre di Montefalcione, uomini di perduta fama, salariati dalla vecchia polizia e ricolmi di qualunque infamia si possa immaginare. Sventura che il domicilio di quei perfidi rimanesse di poche miglia l'un dall'altro lontano, poiché quivi la reazione prendeva maggiori proporzioni. Però da essi solo fu attuato il progettato disegno, ma la somministrazione dei mezzi ebbe origine da Alto Personaggio. La istruzione veniva chiarendo, come per confessione dello stesso Carmine Ardolino, che il Principe Luigi era a capo di questo movimento reazionario ed aveva le fila sparse in tutte le province del Regno. Che Pirro Penna si corrispondeva per lo stesso obiettivo con l'Abate de Cesare di Montevergine, il quale era solo incaricato di conferire

e trasmettere gli ordini agli esecutori della reazione, senonché le mire reazionarie che scoppiar dovevano al finir del mese di luglio prossimo passato, furono prevenute, quando nella capitale si sorprendeavano armi e munizioni. Questo fatto scompose in certo modo le ordite trame della rivoluzione, scorando buona parte delle spie di polizia, infervorate a travolgere i popoli nell'anarchia e nella guerra civile. Nell'attuazione dell'orribile attentato, Carmine Ardolino, che si aspirava nei consigli di Pirro Penna, procedeva a formale organizzazione di uomini armati, da adibirsi non appena si presentava il momento per sommuovere i popoli. Ecco in opra schifosi mezzi per adescare i villici, ignoranti ed abituati sotto lo giogo della tirannia. Ad essi faceva intendere che il Re Francesco aveva concesso carta bianca per tre mesi allo fine di distruggere la costituzione ed i galantuomini, i quali mantenevano accesa nel petto la fiammella della libertà. Istigava tutti ad armarsi, poiché le truppe di Garibaldi erano alle porte e le famiglie sarebbero state disonorate: ed ingiungeva dicendo che se il regno di Napoli si fosse unito a quello di Vittorio Emanuele avrebbero avuto a deplorare tristissime conseguenze poiché per la guerra sostenuta contro l'Austria aveva contratto debito di molti milioni. Gaetano Baldassarre le medesime cose insinuava ai contadini del suo paese e quasi in tutti i giorni li riuniva dicendo che era volere del Re Francesco quello di distruggere i galantuomini liberali: ed attendeva lettere da Avellino per muovere con una colonna di reazionari. Fu allora che due terrazzani di Montemiletto in nome del Giudice domandavano al Baldassarre un contingente di armati per sostenere vieppiù quella reazione che aveva disseminato il terrore colla morte di tanti onesti cittadini. Alle dolorose sventure per quei tristi non fu men grave quella di avere a Giudice Regio del Circondario Isidoro Maiorsini, uomo avverso alle libere istituzioni, tanto che le sue incessanti cure erano quelle di impedire che qualcuno pronunziasse la parola Costituzione, permettendosi altresì di far togliere il nostro tricolore. Preparata a tal modo la reazione, imminente doveva essere il pericolo che minacciava di funeste conseguenze ed il Capitano della Guardia Nazionale

Giuseppe Fierimonte ne ufficiava l'Intendente della provincia e principalmente domandava il tramutamento del Giudice Circondariale perché retrivo. Mercordi cinque del mese di settembre ultimo Matteo Lanzillo di Montemiletto che bevve il latte velenoso nell'armata borbonica, seguito da un drappello di uomini armati si fece a percorrere le campagne ed al suono del cosiddetto corno marino riuniva nei diversi punti di quelle colline gran numero di terrazzani e dopo aver fatto prestare il giuramento loro avvisava in nome di Carmine Ardolino a star pronti poiché nel di seguente distruggere si dovevano i galantuomini avendo avuto carta bianca per tre mesi. In effetti a circa le ore diciotto del di sei settembre un numero considerevole di contadini di circa milleduecento, armati chi di fucile, e chi altro di scure, al suono delle campane a martello invasero il pese, gridando Viva il Re, Abbasso la Costituzione. Indi a poco si appressarono alla casa del Capitano Fierimonte, e dopo aver violentato il portone d'ingresso con replicati colpi di scure, pretesero che dovesse scendere abbasso.. Quel disgraziato non oppose la menoma resistenza gittandosi nelle braccia di quei perfidi, dicendo esser pronto a fare quanto si desiderava purché l'avessero salvata la vita. Alle tenere parole di lui vi fu chi ebbe dato il bacio di Giuda per tradirlo dopo pochi istanti, come in effetti, mentre se ne stava in quell'attitudine commovente una scarica di fucilate lo faceva diventar cadavere. Dato termine al primo atto della scena di sangue, quella masnada penetrava nella casa dell'estinto e metteva a ruba quanto esisteva di oggetti, non senza distruggere mobili e financo i parati di carta attaccati al muro. Era tale le ferocia di quelle belve stizzite che per salvare la vita ad innocente giovinetto figlio del Fierimonte, una donna dovè tenerlo sepolto per lunga pezza negli oscuri penetrali di un sotterraneo poiché a voce alta si gridava che questa famiglia doveva esser distrutta dalle radici. Quei malfattori della casa di Fierimonte passavano a quella dei signori Colletti, ed ivi fu ripetuta la medesima scena luttuosa poiché Don Giuseppe Colletti figlio rimase vittima di una scarica di fucilate e Don Gaetano Colletti padre, creduto morto dai replicati colpi di scure, fu lasciato semivivo a nuotare

nel sangue del proprio figlio. Così procedendo quei sconsigliati fecero man bassa di tutte le famiglie di liberali, talmente si ebbe a deplorare una perdita considerevole di onesti e probi cittadini, il cui numero ascende a circa ventidue. E quel che fa raccapriccio si è il doloroso e commovente spettacolo dei pochi che scamparono la vita rimasti vivi il Re. Fu allora che il giudice Maiorsini esternò ad Ardolino le più sentite compiacenze con segni e con parole, poiché con un fazzoletto bianco nelle mani approvava quella dimostrazione, ed indi imprende a dirgli le seguenti cose: "viva Carmine Ardolino, da sotto ti sei trovato sopra: ti terrò presente". E questo compiacimento del giudice non fu limitato ai soli atti di facilitazione ed alle sole parole, ma volle in ufficio tenerne partecipe le autorità della Provincia. E per vero con suo rapporto diretto al Procuratore Generale elogiava quei popolani che avevano mostrato affetto ed attaccamento al dispotico trono del re Borbone. Con altro uffizio all'intendente chiedeva truppa regia vedendo il paese in pericolo, non pel massacro che si era fatto di onesti cittadini, ma per tema che delle guardie nazionali fossero ivi andate a vendicare il sangue di quelle vittime innocenti. E qui non va dimenticata la solerte determinazione del Procuratore Generale, il quale rimetteva quel rapporto all'istruttore del Capoluogo acciò rigorosamente avesse prese delle indagini contro il regio giudice quale complice della reazione. Ritornava Carmine Ardolino in Torre Le Nocelle, fucina delle più nefaste spie del caduto governo borbonico, nello stesso giorno ed a circa le ore diciassette italiane: e qui le principali cure di lui furono dirette a scatenare quei cani rabbiosi contro i capi della Guardia Nazionale. Si appressava alla casa di Don Baldassarre Rotondi ed ordinava che a colpi di scure si fusse violentato il portone d'ingresso, ma poiché si vide una qualche resistenza, la casa medesima fu scalata, forate le volte e per i vani fu fatto vivo fuoco di fucilerie contro quelli che per garantir la vita ivi si sono rinserrati. Penetrati nell'interno di quel casamento quei perfidi assetati di oro e di sangue rubarono e distrussero quanto menomamente esisteva. La moglie del

ancora di feroce vendetta. Al di seguente sette del mese di settembre, quel Carmine Ardolino muoveva da Torre le Nocelle alla volta di Montemiletto con una colonna di uomini armati, onde dare soccorso ai reazionari e qui giunto salutava i carabinieri regi che furono spediti pel mantenimento dell'ordine, e fatto palese appartenere alla vecchia polizia, si affrettarono con grida di viva il Re. Fu allora che il giudice Maiorsini esternò ad Ardolino le più sentite compiacenze con segni e con parole, poiché con un fazzoletto bianco nelle mani approvava quella dimostrazione, ed indi imprende a dirgli le seguenti cose: "viva Carmine Ardolino, da sotto ti sei trovato sopra: ti terrò presente". E questo compiacimento del giudice non fu limitato ai soli atti di facilitazione ed alle sole parole, ma volle in ufficio tenerne partecipe le autorità della Provincia. E per vero con suo rapporto diretto al Procuratore Generale elogiava quei popolani che avevano mostrato affetto ed attaccamento al dispotico trono del re Borbone. Con altro uffizio all'intendente chiedeva truppa regia vedendo il paese in pericolo, non pel massacro che si era fatto di onesti cittadini, ma per tema che delle guardie nazionali fossero ivi andate a vendicare il sangue di quelle vittime innocenti. E qui non va dimenticata la solerte determinazione del Procuratore Generale, il quale rimetteva quel rapporto all'istruttore del Capoluogo acciò rigorosamente avesse prese delle indagini contro il regio giudice quale complice della reazione. Ritornava Carmine Ardolino in Torre Le Nocelle, fucina delle più nefaste spie del caduto governo borbonico, nello stesso giorno ed a circa le ore diciassette italiane: e qui le principali cure di lui furono dirette a scatenare quei cani rabbiosi contro i capi della Guardia Nazionale. Si appressava alla casa di Don Baldassarre Rotondi ed ordinava che a colpi di scure si fusse violentato il portone d'ingresso, ma poiché si vide una qualche resistenza, la casa medesima fu scalata, forate le volte e per i vani fu fatto vivo fuoco di fucilerie contro quelli che per garantir la vita ivi si sono rinserrati. Penetrati nell'interno di quel casamento quei perfidi assetati di oro e di sangue rubarono e distrussero quanto menomamente esisteva. La moglie del

A lato, una foto del castello di Montemiletto. In basso, una veduta di Torre le Nocelle e una stampa di Ariano Irpino.

Rotondi era ferita gravemente con più colpi di scure ed il Don Baldassarre che era fuggito sormontando un muro del giardino fu fatto vittima da più fucilate, poiché il fondo adiacente al giardino medesimo era stato circondato già da un numero considerevole di armati. Lo squallore e la desolazione non fu valevole a fermare quei perfidi, poiché la medesima scena fu ripetuta nella casa di Don Francesco Rotondi; se non che questi più coraggioso impedir voleva con la legittima difesa che il portone fusse aperto con violenza ed in vedere che dei villici armati di scure vibravano dei colpi di scure, dall'interno li uccideva con due fucilate. Ma alla forza imponente di un popolo sfrenato dovè soccombere per necessità. Quell'abitazione in un attimo si vide gremita di gente armata, scalata e manomessa da tutti i punti, finché il Don Francesco usciva cadavere dal portone d'ingresso, trascinato e gittato in sulla via, in segno di disprezzo e di esempio ai liberali, come dicevano. All'eccidio seguiva il saccheggio, come in effetti danaro ed oggetti che si potevano trasportare erano rubati, il rimanente distrutto e dato alle fiamme, e quel che conta si è che quei tristi sollazzando banchettarono in quella casa ove avevano fatto tanta strage. Lo scopo non era ancora raggiunto, se qualcuno appartenente alla famiglia dei liberali era riuscito a scampar la vita. Si cercavano come si domanda un fuor bandito. Minacce e minacce di vita contro coloro che avessero dato ricovero, non senza violare il sacro domicilio degli onesti cittadini. E Don Paolo Rotondi era trovato, inseguito e gravemente ferito. Carmine Ardolino, che aveva dato causa ad eccidi e saccheggi, fu sollecito ricorrere alla religione che è servita sempre di mezzo ai Borboni, come ingannare il popolo ignorante, e trascinarlo ai tristi disegni del dispotismo. Quella scena spaventevole di sangue cittadino fu legalizzata da una benedizione, poiché nella domenica seguente tutti i reazionari furono riuniti e condotti nella chiesa parrocchiale, ed avendo fatto esporre il Santissimo, si levò un grido unanime di viva il Re, e quei perfidi sanguigni benedetti. I nemici della patria e della libertà si attendevano negli altri paesi della provincia i medesimi avvenimenti, perché così si era stabilito. In effetti in quei stessi giorni la reazione fu tentata in molti paesi e villaggi, e si annunciava sotto le medesime forme e con lo stesso motto di convenzione. Si era detto ai contadini che il Re Francesco aveva dato carta bianca per tre mesi. Si riunivano al segnale del corno marino ed al suono delle campane a stormo. Tanto avveniva nei comuni di Ariano, Villanova, San Martino, Bonito, San Nazzaro, Calvi, Santa Paolina, Pietradefusi e Pappaceci, per i quali fatti celermente fu iniziata la istruzione. E qui si noti che quasi tutta la Guardia Nazionale prese parte attiva nel movimento reazionario, e la istruzione ha chiarito che nella stessa Guardia Nazionale sono stati intrusi uomini venduti al caduto governo borbonico. Ciò prova come le transazioni col perdono verso i nemici della patria, producono gravissimi danni alla società civile. Il terrore destato nell'ambito di questa provincia per gli avvenimenti reazionari, che si succedevano con la velocità dell'elettrico, determinò il Generale Comandante Thurr a stabilire un Giuri a cui conferiva poteri di istruire nelle via legale. Tanto fu eseguito, ed il pubblico accusatore chiariva i fatti così come sopra esposti, fatti che han per sostrato prova generica e prova specifica; come pure assicurava alla giustizia trecentonovantasei prevenuti. Abolito il Giuri per Decreto Prodittoriale, ho creduto dovere tenerla informata di quanto coscienzosamente si è operato per il bene della Giustizia e della Patria Italiana. E poiché i poteri del Giuri sono stati trasmessi alla Gran Corte Criminale, onde proceda per i medesimi fatti reazionari alla formazione di un novello processo, la interesse pubblicare, se mai creda, le cose testè rassegnate, unico mezzo nei governi liberi per impedire qualsiasi intrigamento, che non ha potuto insinuarsi nella già compilata istruzione. Il Pubblico Accusatore Rocco Mercurio.




CALCIO - PRIMA DIVISIONE, GIRONE B - È QUELLO CHE SI CHIEDONO IN MOLTI CON UN TERZO DEL CAMPIONATO GIÀ ALLE SPALLE

Ma dove può arrivare l'Avellino di Rastelli?

AVELLINO – Trascorso un terzo del campionato, l'Avellino staziona al quinto posto in classifica in compagnia del Viareggio. Sei squadre (Pisa, Frosinone, Latina, Gubbio, Viareggio ed Avellino) nello spazio di soli tre punti. “Ammucchiata” che denota l'estremo equilibrio di questo torneo di Prima Divisione tenendo conto, però, che se il Gubbio dovesse “sbancare” Carrara nel recupero, balzerebbe al primo posto in solitaria. L'Avellino di Massimo Rastelli ha alternato, finora, prestazioni contrassegnate da luci ed ombre. Il tecnico partenopeo, non ha ancora trovato la quadratura del cerchio ed ha alternato, nelle prime dieci partite di campionato, il 4-4-2, il 4-3-2-1, il 4-4-1-1. Aldilà dei moduli, l'impressione è che, così come è, la squadra biancoverde non può ambire a più di un quarto-quinto posto finale.

Il reparto difensivo ha mostrato defaillance soprattutto sui calci piazzati. Nonostante al centro della difesa giochino due calciatori piazzati fisicamente come Giosa e Fabbro sovente si subiscono reti sugli sviluppi di traversoni da fermo in area di rigore. Probabilmente, accoppiare un giocatore più rapido anche se meno aitante di fianco a Fabbro potrebbe apparire una giusta soluzione. L'alternativa in rosa è data dal solo Izzo il quale ancora non ha dimostrato il valore promesso. Le fasce laterali di difesa non hanno ancora trovato i propri “padroni”. Sull'out di sinistra, per la

AVELLINO - E' trascorso un terzo di campionato e l'Avellino si trova al quinto posto in classifica (a pari merito col Viareggio) con sedici punti. Le gare che da qui al 22 dicembre porteranno alla fine del girone di andata, diranno molto sulla reale consistenza del team allenato da Massimo Rastelli. Domani, con inizio alle 14.30, i “lupi” incontreranno sul terreno amico del “Partenio-Lombardi” il Gubbio. Gli umbri, dopo la clamorosa promozione in cadetteria di tre stagioni fa, hanno fatto pronto ritorno in Prima Divisione, ma in casa rossoblù è forte la voglia di rivincita e l'obiettivo minimo stagionale non può che essere il raggiungimento dei play off.

Reduce dal rinvio di Carrara per maltempo, la squadra allenata da Sottìl non verrà in Irpinia per recitare il ruolo della comparsa. Diversi i giocatori rimasti dalla

verità, Bianco sta trovando una certa continuità. Discorso diverso per il lato destro dove si alternano in continuazione Bittante e Zappacosta con risultati spesso deludenti. Il centrocampista è un vero e proprio puzzle che cambia in continuazione le proprie tessere. A tre o a quattro, quello che balza all'occhio è la mancanza di un regista in senso classico, capace,



Da sinistra, Massimiliano Taccone, Enzo De Vito, Massimo Rastelli. In piedi, Walter Taccone e Alberto Iacovacci

scorsa annata che, con l'aiuto di qualche innesto, fanno del Gubbio un avversario non facile. In difesa, spicca il nome di Alessandro Radi, a lungo inseguito in estate dall'Avellino e ottimo battitore di calci piazzati. A

centrocampo giostra il figlio d'arte Alessandro Sandreani insieme con l'ex Nicola Malaccari il potente Boisfer, già al Genoa. In avanti attenzione, in particolare, al bravo Scardina. La Prima Divisione osserverà, poi, un turno di riposo. Ripresa dei

giochi ancora in casa per i biancoverdi che, la prima domenica di dicembre, ospiteranno il temibile Latina, allenato dall'ex calciatore biancoverde, Fabio Pecchia. De Giosa e Cottafava in difesa, Cejas, Burrai e Sacilotto a

centrocampo, Barraco e Tortolano in attacco i punti di forza di una compagine di spessore che, fino ad ora, ha fatto davvero bene. La domenica successiva la truppa di Rastelli tornerà a giocare fuori casa dopo esattamente un mese dalla brutta sconfitta patita per mano della Nocerina. Si giocherà sul campo dell'Andria che sta facendo un campionato al di sopra delle aspettative. L'ex di turno sarà il velocissimo Federico Comini. Penultima giornata, prima del giro di boa, si giocherà il 16 dicembre al “Partenio-Lombardi” col Catanzaro. Gara amarcord che fa venire alla mente dei meno giovani le sfide Palanca-Di Somma. Oggi il Catanzaro è un a squadra in forte difficoltà di classifica che ha deluso le aspettative di inizio stagione, ma rinfrancata dalla clamorosa vittoria a Perugia di domenica scorsa.

e.s.

È chiaro che il Biancolino di qualche anno fa sarebbe stato il partner ideale per Gigi Castaldo. L'ex Nocerina, sicuramente il più dotato tecnicamente della rosa allestita da Enzo De Vito, è un centravanti atipico, dedito più alla manovra, alla sponda ed all'assist che alla conclusione diretta. De Angelis e Lasagna, invece, sono sicuramente da considerarsi delle punte esterne.

In definitiva, il parco attaccanti non è male, ma andrebbe integrato con un centravanti di ruolo di una certa caratura, da utilizzare, in alternativa con Biancolino ed al fianco di Castaldo, soprattutto nei match interni. Infatti, nelle gare esterne, a seconda delle caratteristiche degli avversari, possono essere schierati giocatori più bravi in fase di ripartenza. Riepilogando, questo primo scorcio di stagione ha raccontato di un Avellino discreto, ma non in grado di lottare per il primo posto. Appare importante che il tecnico degli irpini si renda conto che, attualmente, l'unico modulo utilizzabile in mediana è quello a quattro. Per fare il salto di qualità, poi, appare necessario che la dirigenza acquisti, in ordine di importanza, un centrocampista, un difensore centrale, un ariete d'area e, se non migliora il rendimento del duo Bittante-Zappacosta, anche un terzino destro. Ora, quel che conta, è non scendere dal treno delle prime e, quindi, fare almeno quattro punti nelle partite contro Gubbio e Latina.

e.s.


BASKET A1 - SONO COSTATE CARE ALL'ALLENATORE MODENESE LE CINQUE SCONFITTE IN CAMPIONATO

Via Valli, la Sidigas affidata a Tucci

AVELLINO – E' durata solo sette giornate l'avventura in Irpinia di coach Valli. Le due sole vittorie ottenute, peraltro contro Milano e Bologna, e le cinque sconfitte sono costate care all'allenatore modenese. Fatale è risultata la sconfitta di Sassari, nonostante solo pochi giorni prima gli fosse stata rinnovata la fiducia. Ma la figuraccia contro il Banco di Sardegna, scaturita dall'ennesima prova incolora di una squadra senza anima e senza gioco, ha indotto la dirigenza del sodalizio biancoverde ad interrompere il rapporto con Valli ed affidare temporaneamente le redini della squadra a Gianluca Tucci.

Una squadra che sarà completata nel roster con l'innesto di un play statunitense, che dovrà dare ordine al gioco della Sidigas e prendere in mano una squadra formata da buoni talenti, che però non riescono ad esprimere il proprio potenziale. Colpa solo dell'allenatore? Presumibilmente no. Ma Valli, comunque, non è mai stato in grado di dare un'identità al suo gioco, con difese battute sempre facilmente dagli avversari,



Coach Tucci tra Richardson e Biligha

e con schemi d'attacco improduttivi, che mai hanno esaltato le qualità individuali dei singoli giocatori. Anzi, molto spesso, venivano mortificate da un sistema che portava tutti fuori dalle proprie competenze. E' il caso dei lunghi, visti vagare attorno alla linea del tiro da tre punti, lasciando così libera l'area colorata, la propria zona di azione. La dirigenza della Sidigas si è separata da Valli con la consueta eleganza, con un comunicato che recita: “a causa di alcune criticità

emerse in questo primo scorcio di campionato, il clima venutosi a creare non rende possibile lavorare in maniera serena e proficua. Per queste ragioni, la Società e coach Valli hanno deciso di sospendere il loro rapporto di collaborazione”. La Sidigas volta dunque pagina, e per il momento si affida a Gianluca Tucci, molto apprezzato da tutti i giocatori, e che avrà in Gianluca De Gennaro la collaborazione necessaria per traghettare la squadra verso la nuova guida

tecnica. Anche se in molti auspicano che il campionato si possa chiudere anche il duo avellinese alla guida tecnica. La squadra sarà rinforzata perché per vari motivi, ci sono ancora troppe caselle vuote. La telenovela Hardy si è infatti arricchita dell'indagine da parte della Procura federale che, sembra, potrebbe anche dare ragione al giocatore sulla questione del passaporto congolese, anche se non sono noti i tempi necessari per un eventuale via libera per il

tesseramento. All'assenza di Hardy si è aggiunta quella di Warren, alle perse con un'inflamazione al ginocchio che lo ha messo fuori gioco per un po' di tempo. La dirigenza è quindi davanti ad un bivio, perché è sicuro che sarà preso un playmaker statunitense. Quindi, bisognerà necessariamente tagliare un giocatore fra Warren e Shakur, anche perché il secondo, un “pallino” di Valli, non ha convinto. O, almeno, la posizione nella quale è stato schierato, non ne ha certamente esaltato le caratteristiche.

Nei giorni scorsi c'era stato anche un ritorno di fiamma per Marqueses Green, ma il play di Philadelphia ha preferito mantenere fede al contratto sottoscritto con il Cedevita, ed è rimasto in Jugoslavia.

Preso il play extra-comunitario, dovrebbe poi arrivare una guardia comunitaria, con il contratto di Mavrides che non dovrebbe più essere rinnovato. Insomma a breve ci sarà una nuova Sidigas che cercherà di recuperare il terreno perduto e tentare in extremis la qualificazione alle Final Eight di coppa Italia.

Franco Marra


PALLAVOLO A2 - ATRIPALDA - BROLO

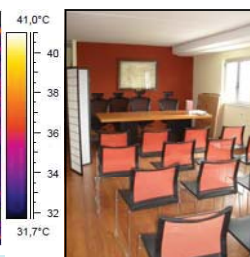
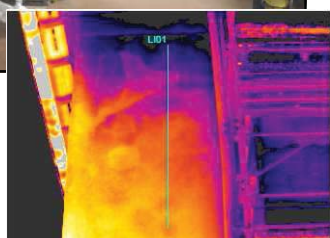
Al palazzetto con un amico



ATRIPALDA – Si confrontano in A2, nell'anticipo dell'ottava giornata di campionato in programma questo pomeriggio alle 18.00 al Paladelpauro, Atripalda e Brolo, due compagini protagoniste di epici scontri in B1. Per dare a questo incontro una degna cornice di pubblico la Sidigas Pallavolo Atripalda ha lanciato l'iniziativa “Porta un amico al palazzetto”. A quanti, infatti, ad inizio della stagione hanno sottoscritto l'abbonamento sarà consentito di acquistare un biglietto extra al prezzo ridotto di soli 5 euro. Arbitri dell'incontro saranno Marco Turtù di Ascoli Piceno e Massimiliano Bartoloni di Macerata. Intanto è giunta la notizia della convocazione in azzurro di tre atleti della Sidigas Atripalda: Candellarro, Izzo e Gabriele sono stati infatti convocati da Mauro Berruto per il primo collegiale Rio 2016.

f.s.

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggio
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche

Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

